I PRENCIPI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

CON LE AGGIONTE ALLA RAGION DI STATO,

Nuouamente poste in luce.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DCI.

Appresso Gio. Battista Ciotti all'Aurora.

ALESSANDRO MAGNO

DI GIO. BOTERO BENESE,

AL SERENISSIMO FILIPPO EMANVEL PRENCIPE DI PIEMONTE.

IO hò lungo tempo hauuto vn'inteſo deſiderio di offerire à V. A. coſa, che non ſolamente fede della molta mia diuotione le faceſſe: ma di più, qualche conuenanza con la grãdezza dell'animo ſuo ſeco recaſſe. Ecco, che mi preſta

quasi improuisamente cotanta uentura Alessandro Magno, Re di ualore, e di fama immortale; il cui ritratto non meno forse al naturale,che quel di Apelle,ò di qual si sia altro pittore, io le inuio. E doue può esser meglio allogato Alessandro, figliuolo di Filippo, che in mano di FILIPPO EMANVEL, figliuolo di CARLO EMANVEL DVCA inuitissimo di Sauoia? o chi hebbe mai in così tenera età somiglianza maggiore nell'armeggiare, nel caualcare, nell'intelligenza delle cose nobili, & pellegrine, e in ogni parte degna di Caualiere,e di Prencipe Eccellente,con quel famoso Re, che V. A. ? sia ella seruita di riceuere l'ottima uolontà, che hà mosso me à far il donò, con humanità pari à quella, con la quale Alessandro soleua anche basse offerte d'huomini d'infima natione gradire, e con benignità heroica magnificare. come io confido; e le bacio humilissimamente la mano. Di casa del Sig. Antonio Forno a di 20 Ottebre M.DC.
Di. V. A.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

ALES-

ALESSANDRO MAGNO

DI GIO. BOTERO BENESE.

On è mai ſtato perſonaggio alcuno, che à tanta celebrità di nome, e grandezza d'Imperiò coſi tra i Barbari, come tra i Greci, ſia ſalito à quanta Aleſſandro, che perciò il famoſo ſopranome di Magno, per commun conſenſo delle genti, ne ha ottenuto. Hor, per potere cotanta grandezza conſeguire egli hebbe, e dalla natura, e dall'induſtria aiuti grandi. Dalla natura fù dotato d'animo altiſſimo, e di corpo diſpoſtiſſimo. Concioſia che, per ragionar prima del corpo, era di aſpetto amabile, e pieno di dolcezza, e di carnagione biãca, miſta di un certo delicato roſſore, che nello ſtomaco, e nel viſo principalmente cõpariua. Haueua il fiato ſoaue: e di tutta la ſua per

sona vsciua un certo odoroso vapore ;del qual i suoi vestiti quasi profumati restauano. il che Plutarco stima, che dalla caldezza della sua complessione procedesse: e che quindi e la inclinatione d'Alessandro al bere, e la grandezza del cuore, e l'impeto dell'animo alla battaglia nascesse. Era dispostissimo di mano, e di piede. e quanto alla mano Plutarco scriue, che Pirro Re de gli Epiroti fù in ciò à lui, come anco nella uehemenza del uolto, similissimo. Per il che forse, Apelle, volendo la sua terribilità nel combattere esprimere, lo dipinse col fulmine in mano. Quanto alla prestezza della gamba, ella si può conoscer da questo, che fù da certi suoi famigliari confortato d'andare alla festa de' giuochi Olimpici, oue chi gli altri correndo trapassaua, era altamēte honorato. fece Alessandro proua chiarissima della sua somma agilità con quel salto fulmineo (cosi il chiama Plutarco) col quale egli nella terra de' Mallij cō merauiglia estrema di quei Barbari, si lanciò: e la uelocità, cō la quale egli nell'Antilibano e tolse di mano à nemici il fuoco, e alli suoi il portò. Ma gia haueua egli questa sua dispostezza della persona col domare. e col maneggiare il famoso Bucefalo, fatta a tutti manifesta. iperoche, hauē do il Re, suo padre, fatto menar quel cauallo in una bella carriera, vi fù trouato cosi duro di bocca, cosi feroce, e terribile, che ne fù stimato affatto Inutile, e di nissū maneggio capace. Onde il Re, di cio infastidito, ordinò che fosse al mercadāte ricōdotto, da cui

l'haue-

l'haueua per tredici talenti hauuto.il che sarebbe seguito,se Alessãdro col merauigliarsi, che una cosi buona bestia si pdesse,e cõ offerirsi a caualcarlo,e a farli far tutto ciò,che gli piacesse:e a pagarne,se ciò,nõ gli riuscisse,il prezzo,nõ si fosse interposto. Hauendo il padre accettato il partito, Alessandro preso destramente il cauallo p le redine, pche si era accorto,che esso l'ombra propria adombraua, lo riuoltò all'incontro del sole, e poi accarezzandolo cõ la uoce , e palpandolo dolcemente con la mano,si spinse cõ leggerezza merauigliosa, in sella. Quiui hauendolo di nuouo careggiato,tosto che acquetato il uide,li lentò le redine,e con l a voce, e co'calcagni à tutta carriera, e à tutta fuga, con applauso grandissimo di tutti, lo spinse; e non meno la bontà del cauallo,che la uirtù del caualiere dimostrò.Filippo,che haueua da principio temuto non gli auenisse qualche sinistro, quando il uide uittorioso ritornare,non puote,per l'allegrezza,dalle lagrime contenersi.Ne si tosto fù smontato,che abbracciandolo teneramente,e baciandolo,gli disse,figliuolo,e bisogna, che tu di un altro Regno ti prouedi: perche he la Macedonia hormai non è della grandezza dell'animo tuo capace.

Ma quãto all'animo, egli era fornito d'intẽdimẽto capace d'ogni gran cosa.onde,nõ solo attese a gli studij dell'eloquẽza,e a tutto ciò,che à guernir riccamẽte l'intelletto,à pulir la fauella,à formar i costumi,e la uita ciuile appartiene;ma alla medicina

ancora, nella quale alcuni medicamenti, e alcune regole del modo di uiuere, e di cõseruar la sanità cõpose, per suo paßa tempo, credo. imperoche egli di cose picciole, e basse punto non si dilettaua. delche diede saggio chiarissimo nella sua ancor uerdeggiãte età. Imperoche essendo, in absenza di suo padre, venuti à Pella alcuni Ambasciatori di Persia, egli festeggiandoli non meno con honorati ragionamenti, che cõ delicate uiuãde, nõ gli interrogò punto ne della uigna d'oro, ne de' giardini pẽsili di Babilonia; non de gli abbigliamenti del Rè, o di si fatte curiosità: ma di cose importanti, e graui. Quanta gente di guerra intrattenesse il Rè a piedi, quanta a cauallo; che apparecchio di armi, che capitani hauesse: e qual strada foße la più corta dal mare alla Persia. co' quali, e con simili altri ragionari, non miga fàciulleschi, quei personaggi di una merauiglia grãdissima della capacità, dell'intẽdimento, e dell'altezza dello spirito suo riempi. Ma nõ minori aiuti hebbe egli parte dalla industria del padre, e de' ministri. Hebbe dal padre Leonida p gouernatore, o uogliamo dire, Aio; e Aristotele p maestro. come fosse dall'Aio gouernato si puo facilmẽte giudicare da quel, che egli medesimo mandò à dire alla Prẽcipeßa Ada, presa da lui p madre, e fatta Regina di Caria. Imperoche mandandoli ella quottidiamẽte vna grã varietà di uiuãde delicate, di confetture, e d'altre lusinghe della gola, e finalmente anche cuochi, e pasticieri di molta eccellenza nel lor

me-

mestiere, egli le mãdò à dire, che nõ ne hauea pũto bisogno, pche Leonida suo Aio, le ne hauea dato de i migliori: iquali erano p il desinare, il caminar di notte, e il leuarsi inãzi giorno; e p la cena il mãgiar poco al desinare. e l'Aio andaua spesse uolte à visitar le casse, oue erano i fornimenti del suo letto, e i suoi uestiti, p ueder se sua madre vi hauesse qualche cosa tale fra meßo. hebbe poi p maestro Aristotile, il più dotto, il più eccellẽte psonaggio in ogni sorte disciẽza, e di dottrina cosi prattica, cõe speculatiua, che sia mai stato tra i Gẽtili. Conobbe egli l'obligo infinito, che gli hauea: e l'amaua pciò singolarmẽte e il riueriua nõ meno, che suo padre, dicẽdo, che da l'uno hauea l'essere, e dall'altro il bẽ eßere riceuuto e in uero, nõ si può dire quãto a un Prẽcipe importi un buon maestro. perche, si come non è cosa nissuna nelle attioni humane, di più cõsequẽza, che il comĩciar bene: cosi nella istitutione di un giouinetto; ĩporta infinitamẽte un buon fondamento di dottrina, e un buon seme di sauiezza: il qual non si può da un huomo dozenale, e di letteratura ordinaria aspettare: ma da uno, che alla profondità dell'ingegno, e del giuditio habbia aggiunto molto, e ben regolato studio, e maniera d'insegnare non solo facile, e chiara, ma ancora nobile, e graue. nel che fù eccelentissimo Aristotile. Imperoche, nissuno penetrò meglio le materie, e le difficoltà: nissuno le trattò con ordine, e con modo più chiaro; nissuno le espresse, e dichiarò cõ parole più proprie, e più illustri. Onde Ci

cerone

cerone chiama il suo dire, fiume aureo d'eloquenza. nissuno parlò piu a proposito; cosa propriissima dell'hanno sauio; nißuno mostrò mai ingegno più vniuersale, e più simile a se stesso in tutto ciò, di che volse ragionare. imperoche egli è non meno merauiglioso nelle cose basse, che nelle alte: nelle popolari, che nelle sottili: non meno nella poetica, e nella oratoria, che nella logica, e nella filosophia. Onde Alessandro non solo volse intender da lui, quel che alla filosofia cosi speculatiua, come pratica appartiene; ma anche la Iliade d'Homero. e cio cō molta ragione. Imperoche, sendo che Homero è stato vn de' grandi ingegni, che mai habbia hauuto il mondo: e quello, che ne i suoi poemi sparse prima di tutti, ogni seme di dottrina, e di sapere, non è uerisimile, che le opere sue siano fondatamente intese da huomini mediocremente letterati, e dotti. fu uentura di Alessandro l'hauer cosi in questa, come in ogni altra parte del sapere humano, il più scientiato personaggio de' suoi tempi. Onde egli s'innamorò talmente di quel poema, che lo teneua insieme col suo pugnale sotto il cossino del suo letto; e lo chiamaua nutrimento della uirtù militare; e poi l'honorò del piu ricco Scrigno, che tra le spoglie di Dario si trouaße. Ma, se Alessādro hebbe obligo ad Aristotile, non l'hebbe minore Aristotile ad Alessandro. perche se Arist. il suo discepolo nobilmente addottrinò: se l'ingegno, e l'animo di ammaestramenti honorati, e degni di Re gli arricchì: Aleßan

dro,

dro, con magnificenza incomparabile, non solo beneficò il maestro, e'l colmò d'immensi tesori: ma gli accrebbe quasi l'ingegno: o almeno l'eccitò con le commodità prestateli, a imprese gloriose. Concio sia cosa che come haurebbe mai Aristotile potuto metter mano, non che compir perfettamente l'opera dell'historia, e della generatione de gli animali, e delle lor parti, senza l'aiuto, e'l fauore d'un Alessandro Magno: col quale egli, seruito da vccellatori cacciatori, pescatori, e da ogni sorte d'huomini haueße gli uccelli, e le fiere, e i pesci à suo comando, e in tanta copia, quãta era neceßaria per trarre dalla speriẽza di molti particolari le regole generali? Si che in quell'opera io non so chi habbia hauuto parte maggiore, Aristotile, o Alessandro. ma che che si sia di ciò, chiara cosa è, che non sarebbe stata ne da Aristotile senza Alessandro, ne da Alessandro senza Aristotile, compita, e à perfettione condotta.

Non conuiene tralasciare la ragione, con la qual Filippo à studiare diligentemente filosofia sotto Aristotile il figliuolo confortaua: acciochè (diceua egli) tu non facci molte cose, che pesa à me d'hauer fatte. & egli non solo d'Aristotele si ualse: ma pregò anche Senocrate, che gli desse alcuni precetti di ben regnare. nel che l'imitò poi Traiano Imperatore, che fece instanza grande à Plutarcho, che il modo di reggere lodeuolmente l'Imperio Romano gli dimostrasse.

DI DVE SCOPI D'ALESSANDRO.

HOR *Aleßandro, così bene dalla natura qualificato, così diligentemente e dall'Aio, e dal precettore ammaestrato, hebbe nelle sue attioni, e nel corso della uita due scopi: l'vno si fù, di sottoporre all'imperio suo tutto il mondo; l'altro, d'acquistarsi una gloria immensa.*

DEL RPIMO SCOPO.

DEL *primo scopo si poßono molti argomenti addurre. In prima Plutarco scriue, che egli s'era proposto di sorpaßare i fatti di Bacco, e di Hercole: de quali quello tutto Leuante, questo tutto Ponente haueua con le vittorie sue trascorso. alche alludendo, doppo l'spugnatione di Aorno, alcuni fauoriti d'Aleßandro, gli dißero, che egli haueua con la gloria delle sue prodezze i fatti, e le pruoue d'Hercole sormontato: d'quali però egli, con molta moderatione d'animo, rispose: Voi direte quel, che ui piace, ma quanto à me, io non istimo che tutti i miei fatti poßano una sola parola d'Hercole valere. Hauendo inteso, che la madre, e la moglie di Dario, e due sue figliuole, state prese nella battaglia, si erano messe a far gran compianto, mādò loro à dire, che Dario non era morto; e che non doueuano hauer paura di lui, che non faceua la guerra à Dario per altro, che per regnare.*

Fù

Fù segno dell'istesso, che hauendo inteso da Anassarco Filosofo, che ui fossino mondi innumerabili, si contristò, e rammaricò grandemente di non hauerne pur uno ancora soggiogato. e veggendo i suoi soldati stanchi, e poco pronti a seguirlo nelle imprese, che egli haueua nell'animo, lasciando indietro il resto, fece scelta di uenti mila fanti, e tre mila caualli, co' quali entrato nel paese dell'Ircania, fece loro vna concione: nella qual gli confortò efficacemente à secondare con l'opera loro, l'animo, e l'intētion sua, di voler tutta la terra habitabile all'imperio de i Macedoni sottoporre. Alche quelli (come egli medesimo scrisse à Antipatre) si mostrarono prontissimi. ma non hauendolo poi uoluto seguire oltra al Gange, egli giunto per li fiumi, all'Oceano, pregò gli Dei, che nō volessino permettere, che conquistator alcuno oltra a'termini del suo uiaggio passaße. e se ne ritornò indietro; se bene hebbe poi animo di girar con una großa armata tutta l'Arabia, e l'Africa: e per lo stretto di Zibilterra nel mar Mediterraneo, e à casa ricondursi. e già era entrata paura grandissima ne gli animi delle Republiche, e de' Principi di Europa, e d'Africa, che egli non uolesse l'arme contra loro voltare. Onde ritornando dall'India, hebbe incōtro gli Ambasciatori de' Cartaginesi, e de' Prencipi d'Africa, di Spagna, di Sicilia, di Gallia, e di qualche potentato d'Italia; ma non già de' Romani, i quali non soliti à spauentarsi facilmente per rumor d'arme, fiori

uano

uano all'hora più che mai, di forze, e di valore, di eccellenza di Capitani, e di moltitudine d'huomini: perche Roma (come dice Plutarco) non faceua all'hora meno di cento trenta mila Cittadini di età militare. Hor l'Imperio, da lui conquistato, dal Gange alle Are de' Fileni; dalle bocche del Danubio all'Oceano Indico; dal mar Ionio alla Tana, si stendeua. il qual Imperio fù poi da i suoi Capitani in trenta amplissimi regni compartito: tra i quali fiorirono sopra tutti quelli di Soria, (ò vogliamo dire di Asia) di Macedonia, e di Egitto, che furono finalmente dalla potenza Romana soggiogati.

DEL SECONDO SCOPO.

DELLA *mira, e del desiderio d'una gloria immensa, per laquale giunto al sepolcro d'Achille, sospirando disse,*

O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti; e chi di te sì alto scrisse.

Si hanno argomenti non men manifesti, e chiari. Hauendo Aristotile la sua Metafisica, opera piena di altissima speculatione, diuolgato; egli, ciò inteso, molto risentitamente gli scrisse, che con questa diuolgatione delle materie priuatamente insegnate à lui, egli senza cosa alcuna, nella quale potesse

essere à gli altri superiore, rimaneua; aggiungendo, che stimaua molto più l'auanzar altri in sapienza, che in possanza.

Per il medesimo rispetto, essendo andato à visitar Diogene Cinico, che non si era degnato di visitar lui; e domandatoli, se egli haueua bisogno di qualche cosa, si (rispose Diogene) e questa si è, che per non impedirmi il Sole, mi ti leui vn poco dinanzi. Alessandro hebbe si gran piacere di sì fatta risposta: e restò così altamente merauigliato della grandezza d'animo di quell'huomo, che nel partirsi di là, come che i suoi famigliari molta festa di quel Filosofo si prendessino, e assai ne ridessino, Voi direte, (disse egli) quel, che vi piace; ma nel vero, se io non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene. Pareua à lui, che Diogene fosse già, benchè per vn'altra via, à quel segno, al qual esso aspiraua, peruenuto. Imperoche Alessandro con opere gloriose, e con prodezze incomparabili di auanzar tutto il rimanente dell'humano legnaggio ambiua: Diogene pareua, che già hauesse vna certa eminenza sopra gli altri huomini conseguito col non istimar Alessandro medesimo, che era il primo Prencipe de' suoi tempi, non che altri. Significò l'istesso con le parole, che egli disse à Parmenione: perche hauendoli Dario, Re di Persia, dopò la prima battaglia, scritto, e pregatolo, che di prender da lui dieci mila talenti, che fanno sei millioni di scudi, per il riscatto de i prigioni, e di pigliar vna

sua

sua figlia per moglie con tutti i Paesi, che son di quà dall'Eufrate per dote, si contentasse: egli hauendo ciò con gli amici communicato, Parmenione tra gli altri, gli disse, Quanto à me, io accettarei il partito, s'io fossi Alessandro: anche io (rispose Alessandro) ciò farei; s'io fossi Parmenione. con le quali parole dimostrò chiaramente, di non hauere concetti ordinarij, e che fossino d'vna certa mediocrità punto contenti.

COME LA GRANDEZZA dell'Imperio acquistasse.

HOR *veggiamo con quali mezi egli e Imperio quasi infinito, e gloria immensa s'acquistasse. Primieramente egli e la gloria, e l'Imperio acquistò con la virtù militare; nella quale Annibale gli diede il primo luogo tra tutti i Capitani, stati inanzi a lui,* Quod parua manu innumerabiles exercitus fudiffet, quodque vltimas oras, quas visere supra spem humanam esset, peragrasset. *E inuero se fu mai personaggio alcuno nato per la militia, e per maneggiar l'arme questi fu Alessandro Magno, dotato dalla natura di forze, e di agilità mirabile quanto al corpo e di animo, oltra a ogni credenza, brauo, e Martiale. hor le virtù mostrate da lui nella guerra furono principalmente due, l'vna l'ardire, l'altra la prestezza.*

DEL-

DELL'ARDIRE D'ALESSANDRO e d'alcune sue industrie.

HOR l'ardire fu si grande, che Q. Curtio molte cose à temerità, e Plutarco qualcuna à pazzo furrore ascriue: nondimeno la prosperità de i successi voltò il tutto a gloria grandissima d'Alessandro. Cum presto esset (dice Q. Curtio) vbiq; fortuna, temeritas in gloriam cesserat. e in vn altro luogo, Audaciæ quoque, quà maxime viguit ratio minui potest, quia nunquam indiscrimen uenit, an temerè fecisset. Onde conclude, che se bene egli molto obligo hebbe alla virtù: bisogna però confessare, plus debuisse fortunæ, quam solus omnium mortalium in potestate habuit. ma che che sia di ciò, egli con l'essempio suo mostrò quanto possa nella guerra l'ardimento, quanto l'andar incontro, a i pericoli. Hor la prima impresa, nella quale Alessandro brauura singolare, congiunta con molta prudenza, dimostrò, fu nel principio del suo gouerno. Era egli successo a suo padre in tempo, nel quale lo stato delle cose non era ancora stabilito, e ben fermo perche la Grecia era piutosto stata trauagliata, che doma dal Re Filippo; e piu tosto battuta, che abbattuta: vinta con l'arme, che ordinata con le leggi: e i Barbari, vicini alla Macedonia, non potē

do il giogo della seruitù straniera soffrire, il gouerno de' lor Prencipi naturali desiderauano. Per le quali cagioni, i consiglieri erano di parere, che Alessandro le cose della Grecia affatto abbandonasse: e che ogni altra via più tosto, che la forza, per intrattenere i Barbari, e per fermarli nella sua deuotione, tentasse. Ma stimando egli Intuta, quæ indecora: *e che cotali consigli fosino per scemarli aßai di riputatione, maßime nel principio del suo gouerno, e di autorità: si risolse con felice ardimento, di non cedere punto ne a' Greci, ne a' Barbari. Cosi, moßosi contra a i Triballi, che gli si erano ribellati, diede loro una terribil rotta; e poi voltandosi verso la Grecia, sconfisse i Thebani; prese la lor città, e la rouinò affatto. con le quali imprese essendosi reso formidabile a tutti, in fede i Greci, e in obedienza i Barbari ritenne.* Vicit (*dice Liuio d'vna cosi fatta deliberatione de' Romani*) pars, quæ in præsentia videri potuit maioris animi, quàm consilij. sed euentus docuit, fortes fortunam iuuare. *Non minor ardire fu, che; uolendo egli far l'impresa dell' Asia, e guereggiare col Re potentissimo della Persia, confidasse di cõdur quella guerra come la condusse, a buon fine, con trenta mila fanti, e cinque mila caualli; o (come altri vogliono) con trenta e quattro mila fanti, e quattro mila caualli.* Tanta apparatus tenuitate (*dice Iustino*) incertum est, utrum sit admirabilius, Alexandrum uicisse orbem, an uincere aggressum esse.

Nel

Nel che però, egli non minor accortezza, che animo dimostrò: perche quell'essercito tutto di soldati veterani, e di grandissima sperienza nell'arme constaua: ne ui fù capitano, o vfficiale, che sessanta anni non passaße. Non ista il fatto nella moltitudine de gli eßerciti, ma nel valore. onde veggiamo, che per l'ordinario gli esserciti grandi, e numerosi, sono stati rotti, e dissipati da i mediocri, o anche da i piccioli; ma ne' quali la disciplina, e la uirtu militare fioriua. Perche, etiam in multis legionibus (*dice Cornelio Tacito*) paucos esse, qui prælia profligent. *Il Conte Ludouico da Balbiano, ristoratore della disciplina militare in Italia, ogni sua impresa cō quattro mila huomini d'arme, e con altre tante lancie: Giorgio Castriotto con sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, a buon fine condussero. e inuero, non può venir fondatamente a i cimenti delle battaglie; non può sicuramente campeggiare chi non ha essercito veterano a suo comando. Onde i più battaglieuoli Capitani, che siano mai stati al mondo, Aleßandro, Annibale, Scipione, Cesare, si sono, prima d'entrar nell'imprese, di un großo numero di soldati vecchi, e di molta sperienza, proueduti. Ma tra tutti gli esserciti non credo, che ve ne sia stato alcuno più veterano, e più guerrero di quello, col qual Aleßandro Magno all'impresa dell'Asia, e di tutto Oriente si mise Onde non à temerita, ma a molta confidenza delle sue forze si deue ascriuere, che egli con un eßercito*

cosi picciolo si azzuffasse una volta con seicento mi la, e un altra cõ un millione di combattenti, e che, con pochissima perdita de' suoi, l'uno e l'altro esser cito disfacesse. Diede in queste battaglie, molti sag gi di nõn minor accortezza, che valentigia. perche nella prima battaglia, ueggendosi di tanto inferio re di numero di gente a i Persiani, per non essere dalla loro moltitudine tolto in mezo, auanzò assai più il corno destro della sua bataglia, che il sini- stro; e messosi egli nelle prime squadre, i nimi- ci, prima che da loro potesse esser circondato, scon- fisse.

Nella giornata col Rè Poro, temendo egli il grã numero de gl'Indiani, e la furia de gli elefanti, non vrtò la fronte, e la battaglia de' nimici: ma stando egli nel corno sinistro della sua battaglia, assaltò la pũta destra dell'esercito Indiano, hauẽdo ordinato a quelli, che erano alla destra, di far in un medesi- mo tempo il somigliante. Così, hauendo messo in fu ga i due fianchi, si voltò poi con tutte le forze addos so alla battaglia, e la mise, con una gran strage, in rotta. industria, che fu poi imitata da Scipione in quel fatto d'arme, nel quale ruppe Asdrubale in Ispagna. Si sono valsi d'una arte simile diuersi Ca- pitani, che con assaltar i fianchi, hanno prima tenu to à bada, e poi dissipato le battaglie, priue d'aiuto.

Nella seconda giornata, essendo instantemente confortato da Parmenione, che per menomare lo spauento, che una tanta moltitudine di Barbari

recaua a suoi soldati, uolesse di notte, anzi che di giorno, combattere, egli rispose, di non uoler la uittoria rubare. La qual risposta, se bene ad alcuni pare pazza, e di huomo temerario; nondimeno a chi vorrà dirittamēte giudicare, nō hà forse altro diffetto, che quel delle parole. Perche domando io a Parmenione istesso, che vantaggio prestaua la notte a i Macedoni più, che a i Persiani? copriua loro (dirà egli) la moltitudine spauentosa de' nimici. Concedo: ma bisogna che si concedi anche, che la medesima notte celaua a i Persiani il poco numero de' Macedoni. Ma ciò nulla importaua: perche e i Macedoni della moltitudine de' Persiani, e i Persiani del numero de Macedoni erano benissimo informati. Dico di più; che la notte la moltitudine, il rumore, il tumulto de' Persiani accresceua, e più terribile rendeua: e a' Macedoni, se della infinità de' Persiani temeuano, maggior facoltà di fuggire, e di ritirarsi, di schiuar i pericoli della battaglia, e gli incontri della morte porgeua la note, che il giorno. Al qual proposito mi souuiene di quel che Ciappin Vitelli soleua dire della fantaria Spagnuola. Diceua quel ualente huomo, che, perche lo Spagnuolo preme molto nell'honore, e fa capitale della riputatione soldatesca, egli si sarebbe a ogni impresa messo con esso loro di giorno: ma che di notte, si come le tenebre, la varietà de i colori con l'oscurezza confondono, così ancora non lasciano la differenza delle honorate, e vituperevoli operationi discer

 nere,

nere, non se ne sarebbe facilmente fidato. E forse che Alessandro con simil fondamento, rifiutò il consiglio di Parmenione: e si risolse di combattere non al buio, ma al chiaro: acciochè al ualor de' suoi Macedoni lo stimolo della uergogna s'aggiungesse.

Conoscendo poi quanto i suoi soldati l'amassino, quanto lo stimassino; e presupponendo dall'altra parte, che a vn huomo di ualore, di animo franco, e risoluto nissuna cosa fosse impossibile, era il primo à entrare ne i pericoli, benche grandissimi, assicurãdosi che non sarebbe abbandonato, come nol fu mai da' soldati; anzi prontissimamente seguitato, e con ogni sforzo seruito. Con questi fondamenti, egli si mise à passar il fiume Granico: e poi fu il primo, che sù le mura della terra de i Mallij montasse, e che nella medesima terra tra i nemici con un terribil salto si scagliasse.

Hauendo rotto una uolta il nimico, che fosse padrone di un grande stato, come era Dario; e che si fosse con gran parte delle forze ritirato, e per non consumar l'essercito suo per il uiaggio, e per non dissiparlo, non gli andaua dietro; ma gli daua tempo di raccoglier le forze, e di mettersi di nuouo alla pruoua d'una giornata, con la cui uittoria egli la guerra terminasse. Così doppò la rotta, ch'egli diede a i Persiani al Granico, aspettò che Dario in ordine si mettesse: e lo uenisse con una grossa hoste, a ritrouare nella Cilicia: e rotta questa, gli diede tempo di far apparecchio anche maggiore del primo, e

com-

commodità di cimentare un'altra battaglia. Onde essendosi Alessandro molto profondamente addormentato, mentre che Dario con un millione d'huomini s'auuicinaua, Parmenione, entrato nel suo alloggiamento, e destato lui, si merauigliò, che così sicuramente dormisse, come se non hauesse a far la più pericolosa giornata, che fosse mai stata fatta: ma già l'hauesse vinta, e finita. Al che Alessandro, sorridendo, rispose, e' non ti pare, che noi habbiamo già uinto, essendo fuor di pena di correre quà, e là dietro à Dario, e consumarci, come ci sarebbe stato necessario, se egli hauesse la lizza fuggito, e il paese inanzi à noi distrutto. Credo che Annibale, seguitando forse questa ragione, vsasse manco prestezza nella guerra contra Romani, di quel, che pare alla più parte, ch'egli douesse vsare: e che confidandosi nel uantaggio, che egli haueua di un' essercito ueterano, desse tempo à i Romani di cauar nuoui esserciti di Roma, per distruggerli in campagna. E à questo modo d'Italia, e di Roma istessa, vuota di gente, e smunta di forze, impadronirsi. Ma non si auuidde, che la moltitudine de' Romani era inesausta: onde con la longhezza della guerra non fece altro, che essercitarli nell'arme, con tal successo, che hauendo esso consumato le sue genti vincendo, restò inferiore a i Romani, e di numero, e di valore. Ad Alessandro ciò non successe, perche haueua à fare co i Persiani, più inchinati all'otio, che al trauaglio, delitiosi, effeminati priui di valo-

re, incapaci di disciplina. E di più non gli conueniua lasciarsi dietro la parte maritima dell'Asia: ne à i fianchi molte amplissime prouincie nimiche. così con due battaglie fatte col Re, esterminò da' fondamenti l'imperio de' Persiani.

Non fu poco auiso anche quello, quando nella battaglia d'Arbela, hauendogli Parmenione mandato à dire con gran fretta, che i nemici assaltauano le bagaglie; egli rispose, che Parmenione doueua hauer perduto il ceruello; poiche non si auisaua, che vincendo la battaglia, non solamente le bagaglie loro saluarebbono, ma guadagnarebbono quelle de' nimici; e che perdendola, non bisognaua più tener conto delle cose loro: ma far ogni cosa per non morir senza uendetta.

Fece più capitale della fanteria, che della caualleria: perche non menò à quell'impresa più di cinque mila caualli, se pur furono tanti; e fece gran capitale della falange, come di quella, che per la sua fermezza, e per la qualità dell'arme, era ottima contra la moltitudine de i Persiani, e di forza insuperabile. E in vero sendo state due sorti di ordinanza, che tutte le altre hanno auanzato, la falange Macedonica, e la legione Romana, l'vna, e l'altra stabile, e ferma: quella di vn corpo è quasi di un pezzo, vnita, e raccolta tutta in se stessa, a guisa di un porco spinto, questa distinta in più cohorti, e schiere, e in diuerse sorti d'arme, si deue stimare, che la falange per la sua

for-

fermezza, e grossezza sia molto migliore per romper una moltitudine di soldati senza disciplina, che la legione. E l'esperienza mostra, che la falange fece in poco tempo, parte sotto Filippo, parte sotto Alessandro, facendo molto maggiori in trenta, o quaranta anni, che la legione in tre, o quattro centenaia. E non fù di gran lunga rotta tante uolte quella quante questa. A imitatione della falange, gli Suizzeri hanno formato il lor battaglione, che ben ristretto, e ben serrato insieme, e di arme lunghe fornito, non solamente hà fatto testa a i Prencipi d'Austria spogliati del dominio di quel paese; ma disfatto i Duchi di Borgogna, fracassato la caualeria Francese; messo il regno di Francia in grandissimo pericolo; disposto dello stato di Milano a lor piacere. Perche dunque i Romani lasciarono la falange, e si appresero alla legione? perche nella guerra non è di manco importanza l'agilità, che la forza; e non è dubbio, che non sia più agile la legione, che la falange. Appresso, perche le guerre si uincono non solamente col rompere, (ilche è proprio della falange) ma col disordinar il nimico, con istancarlo, assediarlo, trauagliarlo: alle quali fattioni è di gran lunga migliore la legione diuisa, in più membri, compartita in più schiere, fornita di più sorti d'arme; che non è la falange. Di più, la falange, in un luogo aspero, e disuguale, si disunisce, e si apre; si disordina, e si sconserta:

e per

e per consequenza, perde ogni sua forza, e vigore. Per la quale cagione, Filippo fù uinto da Flamino, e Perseo da Paolo Emilio. Imperoche, la falange per ogni piccolo disauantaggio di sito, diuenta con l'interropimento, inutile. Ma la legione vale alla pianura, e alla collina; uale ne i luoghi spiegati, e ne' montosi: vale nelle battaglie, nelle scaramuccie, ne gli assalti, e in ogni fattione.

Ma atto di molta prudenza fù quello, col qual Alessandro con l'essempio suo, i suoi soldati dalle delitie, e morbidezze ritiraua. Perche vedendo che il suo essercito, per la moltitudine delle bagaglie, e per la grandezza del bottino, era tardo, e lento, delitioso, e molle, e quasi souerchiamente grasso, e inutile diuenuto, vna mattina essendo già i carri caricati, fece prima le sue robbe, e appresso quelle de suoi amici, e famigliari abbruciare; e finalmente comandò, che il fuoco a quelle de' soldati si appicciasse. Cosa, che fù più facile à essequire, che a deliberare. Perche la più parte de i soldati, facendo parte a i compagni de gli vtensili neceßarij, che lor auanzauano, abbrugiarono il resto. E per troncar le delitie sontuose de i Capitani: de quali Leonida conduceua molti Cameli, carichi di poluere d'Egitto, solo per seruirsene nella lotta, e in altri essercitij della persona: e Filota si faceua portar dietro dodici mila, e cinquecento paßi di tela, per la caccia: e altre diuerse

uerse delicatezze, e superfluità femenili, egli dol cemente ripigliandoli, diceua loro, Merauigliar si, come essi, che haueuano tante volte gloriosamente combattuto, non si accorgessino, che quelli, che trauagliano, dormono più soauemente, che quelli, che non trauagliano; e che la maniera del viuer loro con quella de' Persiani conferendo, non si auuedessino, che il uiuere in delitie è cosa seruile: è il faticare, è cosa regia. Non sapete voi (diceua) che il colmo della nostra uittoria consiste in non far punto le cose, che quelli, che noi habbiamo soggiogato, faceuano? e per muouerli con l'essempio suo, egli più che mai, in armeggiare, e in cacciare s'essercitaua.

COME SI RENDESSE i soldati affettionati.

MA, PERCHE *di sopra habbiamo detto, della affettione, che i soldati a lui portauano, veggiamo come egli se la guadagnasse. Alessandro dunque, i soldati sommamente affettionati si rendeua con l'essempio; perche egli era il primo ad entrare ne' pericoli; primo a menar le mani. Onde fù molte uolte grauemente ferito: molte à manifesto pericolo della uita. Staua a parte della fatica, e del trauaglio: della fame, è della sete. In vna sete estrema sua, e de' compagni, gli fù da certi soldati presentata dell'acqua in vna celata. Egli veggendo,*

gendo, che tutti i circonstanti il collo per gustarne almeno con gli occhi, vi porgeuano, à quelli, che l'haueuano arrecata, la rese; ne pure attingere la volse: perche (diceua) col mio beuere io torrò à tutti costoro l'animo; e lor metterò sete maggiore. Onde i soldati la sua gentilezza veggendo, gridarono forte, che gli menasse allegramente: e si misero à sollecitar i caualli, dicendo di non hauer più sete: e di non credere d'esser mortali mentre che vn tal Rè haurebbono.

Faceua l'istesso effetto con la beneficenza, e co' donatiui che lor faceua: nel che egli ogni altro Prencipe si per la grandezza dell'animo, come per la commodità del denaro, di gran lunga auanzò. Imperoche egli trouò nella Città di Susa, oltra all'altre ricchezze, quaranta mila talenti che fanno vintiquattro millioni di scudi: trouò altro tanto tesoro in Persepoli: trouò grandissime ricchezze in Damasco, e in Babilonia. Q. Curtio scriue, che la preda Persica, che gli venne nelle mani, oltra alla Babilonica, montò cento cinquanta mila talenti: Strabone mettendo ogni cosa insieme, dice, che arriuò a cento ottanta mila talenti, che fanno cento, e otto millioni di scudi. Giustino afferma, che Alessandro nella sua morte, lasciò cento mila talenti di contanti: e trecento mila di entrata. Si che s'egli hebbe grand'animo in donare, hebbe anche molta commodità di ciò fare. Donò à Parmenione la casa di Bagoa, doue si trouarono mobili

per seicento mila scudi. Diede a' Tessali, de quali constaua il corpo della sua caualeria, vn donatiuo di due mila talenti, oltra al lor soldo, che fanno vn millione, e ducento mila scudi. Fece un festino solennissimo, nel quale si trouarono noue mila persone a tauola: e fu donata à ciascuno una coppa d'oro per uso de gli sacrifitij. E tra le altre innumerabili magnificenze, pagò tutti i debiti de soldati Macedoni, che importarono noue mila, settanta talēti, cioè cinque millioni nouecēto, e 70 mila scudi. Ma non solamente gli arrichiua mentre il seruiuano: ma gli sostentaua anche, e lor procuraua honore, doppò ch'erano ò per la vecchiaia, impotenti, o per la debolezza, inutili alla militia diuenuti. Onde volendo a casa i cosi fatti rimandare, gli colmò d'infiniti doni: e scrisse ad Antipatro, suo luogo tenente, che in tutte le feste, questi fossino a gli altri preferiti, e dati loro i più honorati luoghi, oue coronati di fiori, sedessino: e volse che i figliuoli di quelli, ch'erano al suo seruitio morti, del soldo, e della prouisione de' lor padri godessino. Ma non solamente honoraua i viuenti, ma i morti ancora: perche volse, che à tutti quelli, che nella battaglia del Granico, morti restarono (questi furono trenta quattro) fossino statue di bronzo dirizzate, gittate di mano di Lisippo, che era all'hora il primo huomo del mondo in quella professione: e Plinio scriue, che à i suoi dì fece seicento, e dieci statue.

Pro-

Proprio anche d'Alessandro fù, che per animare, e per honorar i soldati vecchi, e che l'haueuano renduto vincitore di tante, e tanto grosse battaglie, volse vsassino arme guernite d'argento. Onde furono perciò Argiraspidi chiamati.

Appartiene anche alla sua arte di militia, che consentì a i soldati l'ammogliarsi, e il menar le lor donne seco; stimando che a questo modo, sarebbono meno desiderosi di ritornar à casa, della quale haueuano una certa sembianza nella guerra: e che i figliuoli di costoro, nati tra le arme, douessino col latte delle madri, vn certo spirito martiale imbeuere. Furono ordinate le prouisioni per gli figliuoli, e date loro l'arme, e i caualli: e statuiti i premij a i padri, secondo il numero de i figliuoli. Questi (che furono chiamati Epigoni) cominciando da fanciulli a vsarsi alle fatiche, e a trouarsi ne i pericoli, diuennero inuincibili. Teneuano il campo per patria, e la militia per arte, e la battaglia per esercitio, e la vittoria per guiderdone. Pare che gli Suizzeri, e i Tedeschi, seguendo una cosi fatta ragione, conduchino anche essi alla guerra le lor donne.

DELLA PRESTEZZA.

Q. CVRTIO *attribuisce ad Alessandro Magno lode di una grandissima prestezza:* Nullam (*dice*) virtutem Regis istius magis, quam

quam celeritatem laudauerim. *E in uero, come se egli fosse stato presago della breuità della sua vita, si affrettò incredibilmente e nel cominciare l'impresa dell'Asia; e nel proseguirla. perche sendo giunto assai tardi al fiume Granico, nella cui contraria riua l'aspettauano i luogotenenti del Rè Dario, Parmenione il consigliò à differir la battaglia al dì seguente: il che egli, per non perder tempo, ricusò di fare, dicendo che l'Hellesponto arrossarebbe di vergogna, se hauendo passato arditamente lui, di varcar vn fiume dubitassino. Doppò la seconda battaglia, perseguitò il Rè Dario con tanta celerità, che in vndeci giorni fece più di seicento miglia, con tanto trauaglio e suo, e di suoi, che poco mancò, che non ui finissero la lor vita. E nel uero chi vuol fare cose grandi non hà bisogno maggiore di cosa alcuna, che di tempo: e perciò bisogna e pregar Dio, che li dia lunga uita, e darsi fretta nell'operare.*

Non uoglio lasciar di dire, che sendo stato Alessandro così compiuto, e Capitano, e soldato, io mi merauiglio, che egli non hauesse appreso à nuotare: cosa tanto necessaria nell'occasioni della guerra, quanto egli medesimo prouò. Perche non osando le sue genti di accostarsi à Nisa, città cinta da un profondo fiume, egli presentatosi sù la riua si dolse forte di non hauer quell'arte apparato; e si chiamò huomo da poco.

Ma perche poca cosa è il conquistare senza arte,

te, e maniera di mantenere le cose conquistate; egli fece due cose notabili per stabilir l'Imperio dell'Asia. L'vna fù, che si apparentò co i Persiani, prendendo una figliuola di Dario per sua moglie; e uolse che i principali Baroni della sua corte l'istesso facessino. Conche vnì l'Asia con l'Europa molto meglio, che non fece Serse con un ponte sù l'Hellesponto. Per questa uia diede speranza a i popoli soggiogati di un dominio benigno, e non punto dissimile da quello de lor Prencipi naturali: e per assicurarneli meglio, si compose un'habito parte alla Persiana, parte alla Macedonica. L'altra cosa fù, una scelta di trenta mila giouani Persiani, destinati da lui per seminario della sua militia: per la qual cagione gli fece diligẽtemẽte e nelle lettere Greche, e nell'arme Macedoniche instruire: cosa piena di molta prudenza, e sauiezza. Conciosia cosa che sendo, che il regno della Persia, conquistato da lui, era molto maggiore che la Macedonia, non si poteua con le forze Macedoniche, che diuise in tante parti sarebbono nulle diuenute, mantenere. Bisognò dunque far ogni cosa, acciòche egli fosse quasi Rè naturale da i Persiani tenuto. Ilche pensò di conseguire con lo sposare vna del lor sangue regio, e farsi lor parente: l'altra cosa fù, il far capitale de i soldati Persiani, trasformati quasi in Greci con le lettere e in Macedoni con l'arme; e obligatosi e con la confidanza, e con lo stipendio. E s'inganna quel

Pren-

Prencipe, che stima di poter lungamente conserua re acquisti d'importanza, senza moltiplicatione di forze, e di gente: massime se il dominio acquistato, è cosi ampio, o più, come quello, con le cui forze si è fatto l'acquisto: perche in quel caso; sarà più atto à dissipare, e à consumare, che ad accresce re, e à raddoppiar le forze.

NELL'ALTRE MANIERE, con le quali s'acquistò gloria immensa.

HOR *che noi habbiamo della uirtù militare, con la quale Aleßandro e dominio, e nome grandissimo si acquistò, à bastanza ragionato: re sta che l'altre maniere, con le quali egli si rese sopra tutti illustre, e glorioso commemoriamo. Primieramente bisogna presuporre, che egli era cosi uago di gloria, cosi desideroso di fama, che verso di quella poca stima faceua dell'Imperio, e della vita istessa. Per la qual cagione scriue Plutarco, che non era cosa, che lo faceße uscir fuori di se stesso più, che l'intendere, che alcuno mal di lui diceße: e che all'hora fiero, e crudele in vn tratto di ueptaua. Fù Alessandro singolarmente magnanimo, cioè operatore di cose, onde grandissimo honore procedeua. E perche cosi fatte cose in ogni sorte di uirtù ritrouar si possono, quindi è, che la magnanimità d'ogni virtù per conseguir il suo inten-*

to, si preuale: e da ciascuna togliendo quel, che hà più del grande, del raro, del singolare, dell'ammirabile, ne fà quasi una corona ricchissima à se stessa. Alessandro dunque con molti atti di eccellenti uirtù, e di altissimo ualore glorioso diuenne: tra i quali non si debbono tacere quelli, che all'honestà appartengono. Imperoche, hauendo preso la madre, e la moglie, e due figliuole di Dario, stimando egli, esser cosa più regia il soprastar a se stesso, che il superar altrui, se ben soleua dire, che le dame di Persia faceuano male à gli occhi di chi le rimiraua: nondimeno si portò in maniera con quelle, che non udirono mai cosa, che lor poteße dar ombra, ò sospetto di un minimo pregiuditio dell'honor loro. Al qual proposito, non si deue lasciar indietro, che hauendo gli Filosseno, suo luogotenente delle prouincie basse dell'Asia, scritto, che un Teodoro, mercatãte da Tarãto, haueua due giouinetti di bellezza rarissima, da uendere, e che se li piaccua esso li comprarebbe: si risentì si forte di ciò, che si mise à gridare altamente, Amici, qual uillania hà mai Filoßeno scorto in me, per la qual douesse egli simili obbrobrij procurarmi? e gli fece scriuere all'hora all'hora cõ molte uillanie, che rimandasse indietro quel Tarantino, con la sua mercantia. Riprese agramente vn certo Agnone, che li haueua scritto di uolergli menar un giouinetto di famosa bellezza. Hauendo anche inteso, che due soldati Macedoni haueuano violato le donne d'alcuni soldati stranieri; scrisse à

Par-

Parmenione, sotto la cui cura militauano, che ne pi gliasse informatione: e che uerificandosi il fatto gli facesse ambedue, come bestie saluaggie, morire. E scrisse in quella lettera queste parole. Quanto, a me, tanto manca che io habbia uisto, ò pensato di uedere la moglie di Dario, che io non comporto, che in mia presenza della sua bellezza pur si fauelli. Credo che Scipione Africano, come in alcuna altra cosa, cosi anche in questa dell'honestà uerso le donne, l'essempio di Alessandro imitasse. Questa uirtù rende l'huomo ammirabile; perche mostrandosi egli in cosa difficilissima superiore al senso, e a se stesso, pare che quasi i confini dell'humanità trappassi, e all'eccellenza della natura diuina molto s'auuicini. Onde egli è forza, che chi è di una tanta perfettione dotato, sia quasi Fenice tra i mortali ammirato, e con altissime lodi sublimato.

Non meno glorioso diuenne con la magnificenza, non solo nel donare (di che habbiamo poco inanzi ragionato) ma nello spendere. Di che ci basterà l'essempio di quello, che egli fece nella morte del suo Efestione. Imperoche oltre al comandare, che per segno di lutto, e di dolore, si tagliassino le chiome a i caualli: che si abbattessino i merli delle muraglie: che non si suonassino flauti, ò altri stromenti allegri per un pezzo, spese nelle sue essequie, e sepoltura dieci mila talenti, che sono sei millioni di scudi.

Fù oltra a ciò, di generosità marauigliosa, con

C 2 la

la quale egli la uirtù non solo ne gli amici, ma ne' nemici ancora, ammiraua, e honoraua: come mostrò uerso la sorella di Teagine; e uerso il Rè Poro; col qual haueua pericolosamente combattuto: A cui hauendo Alessandro domandato, come uolesse esser trattato, esso rispose che regiamente. E ridomandandogli Alessandro, se uoleua altro aggiungere, e gli rispose di nò, perche in quella parola, era ogni cosa compresa. Onde Alessandro non solamente gli lascio il gouerno del suo stato, ma gli aggiunse molti altri paesi.

Era nell'India vn Re assai poderoso, che si chiamaua Tassile: il qual sendo venuto a ritrouar Alessandro gli disse, cosi fatte parole. Che bisogno (Sire) habbiamo noi di guerreggiar l'vn contra l'altro, se tu non vieni per torci l'acqua, e la necessità della vita, per le quali cose solamente gli huomini sensati combattono? perche quanto a gli altri beni, se io ne hò più de te, sono anco presto, e pronto à fartene parte: e se io ne hò meno di te, non mi grauerò di ringratiarti, se tu farai parte a me de i tuoi. Alessandro hauendolo sentito con molto gusto, l'abbracciò; e li rispose, tu t'inganni se pensi che questo nostro congresso debba, non ostante tutte queste tue buone parole, passar senza combattimento. Nò nò: tu non hai guadagnato cosa alcuna. Io uoglio teco di cortesia, e di gentilezza combattere; acciochè tu me in beneficenza, e in bontà non vinchi. Cosi riceuendo da lui molti doni

ni pretiosi, e colmando eßer lui di grandissime ricchezze, finalmente a vna cena li fece vn brindisi di mille talenti, che sono seicento mila scudi. Il qual donatiuo diede ben fastidio a i Macedoni: ma li conciliò molto l'amor, e i cuori de' Prencipi, e de' signori del paese. Sua madre Olimpiade intendendo del molto, che egli à questo, e à quello donaua, così fatte parole gli scrisse. Io son ben contenta. che tu facci del bene a i tuoi amici, e che tu gli honori; ma non già che tu gli facci vguali a gran Regi: e lor porgi il modo di far de gli amici aßai, e di torli a te medesimo. Era tanto largo nel donare, che quelli à cui donaua, si vergognauano alle volte di riceuere. Hauendo egli donato al figliuolo di Mazeo (questi era il maggior personaggio, che Dario haueße presso di se,) vn secondo gouerno, oltre a quel, che egli haueua inanzi, anche più ampio, e più ricco del primo: quel giouane non lo volse accettare, dicendo, Come (Sire) per l'adietro non ui era se non vn Dario e tu fai hora molti Alessandri? Mandò a Leonida, che era stato suo Aio, cinquecento quintali d'incenso, e cento quintali di mirra; perche hauendo Leonida visto vna volta Aleßandro gittare in un sacrifitio a due mani l'incenso nel fuoco; li disse, Quando tu hauerai il paese, oue le specierie, e i profumi nascono, tu ne sarai così largo: ma per adeßo, contentati di vsarne più parcamente, e di conformarti alla poca copia, che ne hai. Di

che souenendosi Alessandro, dopò hauer vinto Dario, gli scrisse in questa forma; Noi ti mandiamo della mirra, e dell'incenso a douitia, accioche tu non sii parco verso gli Dei. Ma non si deue pretermettere la cortese, e liberal vsanza, da lui rinouata nella Persia: la quale era, che ogni volta che i Rè da qualche lungo viaggio ritornauano al la Città regia, donauano à tutte le donne vno scudo per una. Per la qual cagione alcuni Rè, schiuauano cosi fatti uiaggi: e il Rè Oco, per non fare quella dispesa, non ui capitò pur una uolta. Ma Alessandro non solo seruò l'usanza di donar uno scudo à ciascuna donna; ma ne donò due per una, alle grauide.

Fù merauigliosa generosità quella, quando ricercato nell'ultimo punto della uita, chi lasciasse egli per suo successore; rispose, il più degno. Cosa ueramente, che non si può a bastanza ammirare, o con lodi uguali alla sua grandezza celebrare. Haueua egli un figliuolo: haueua un fratello (quel si chiamaua Hercole, questi Arideo) lasciaua la moglie grauida: e pur dimenticandosi ogni interesse di sangue, spogliandosi d'ogni affetto di parentado, nominò per suo successore, non il più congiunto a se, non il più caro: ma il più degno, e il più capace dell'Imperio. Io non credo, che fra tutte le attioni d'Alessandro, ue ne sia alcuna, che si appreggi, o anche si appressi à questa. Pare che Cocceo Nerua, Imperatore, uolesse in que-

sta parte Alessandro imitare. Imperoche, benche hauesse molti parenti: nondimeno, preferendo il bene della Rep. a ogni suo interesse particolare, addottò Troiano, che nulla gli apparteneua: e l'inuestì, per l'altissimo suo valore, dell'imperio.

Importò più che molto alla gloria d'Alessandro Magno, l'auttorità, e la moltitudine de gli scrittori, che le cose valorosamente da lui adoperate, accuratamente scrissero. Nel che fù si straordinaria la sua ventura, che i sacri scrittori ancora, e le diuine lettere di lui, ducento anni prima della sua nascita, fauellarono; e le vittorie sue, e'l conquisto dell'Asia, e del regno della Persia, come appare nel settimo; ottauo, vndecimo capo della profetia di Danielle, altamente celebrarono. Onde essendo egli, doppò la giornata di Cilicia, andato in Gierusalemme, hebbe incontro Iaddo sommo sacerdote de'Giudei, che hauendogli mostrato il luogo di Danielle, oue è scritto di vn Re de' Greci, che doueua l'imperio de'Persiani rouinare, n'hebbe allegrezza grandissima: honorò sommamente il Pontefice; entrò nel tempio, e fece sacrifitio all'altissimo Iddio. Ma la varietà de gli scrittori, che fauoriti da lui, le sue prodezze all'immortalità, parte in verso, parte in prosa, consecrarono, non è credibile: & egli non mancò punto a se stesso, ne a i belli ingegni: a i quali così ne gli studij della dottrina, come nell'essercitio delle arti nobili prestò ogni fauore. Onde non fù mai

tempo, nel quale più poeti, o più historici fiorißero. E inuero, poco importa alla fama di un Prencipe, che egli faccia cose grandi, s'egli non ha chi ne faccia conserua: e le mandi alla notitia della posterità. Imperoche la fama, e la riputatione de i Prencipi, dopò la morte loro, dalle penne de gli scrittori affatto dipende. Et è cosa certa, Omnes omnium virtutes tantas esse, quantas uideri eas uoluerunt eorum ingenia, qui vnius cuiusque facta descripserint. *E non contento delle penne de gli scrittori, fù dall'arte merauigliosa di Apelle, di Lisippo, di Pirgotele, e di altri in colori, in metallo, in gemme, in marmo variamente effigiato, e al viuo ritratto. Nel che Lisippo tutti gli altri, di gran lunga, trapaßò. Per il che si soleua volgarmente dire, che ui erano due Alessandri, vn di Filippo, e l'altro di Lisippo; & egli che ben conosceua quāto l'eccellenza dell'artefice alla gloria sua aggiungesse.*

E dicto uetuit, ne quis se, præter Apellem
Pingeret; aut alius Lisippo excuderet ære.

Al cui essempio, Augusto Cesare non solo col fauorir Horatio, e Vergilio, poeti eccellenti, cercò di far il suo nome immortale: ma procurò anche, che gli scrittori di baßa lega non lo auelissino.

On-

Onde, Ingenia feculi fui omnib. modis fouit. Componi tamen aliquid de fe, nifi & feriò, & à præftantifsimis offendebatur: admonebatque Pretores, ne paterentur nomen fuum obfolefieri.

Ma Aleſſandro non ſolo di artefici, che la ſua perſona col pennello, ò con lo ſcarpello eccellentemente ritraeſſino, ſi dilettaua; ma che in ogni altra opera anche il ſeruiſſino, onde, egli deſtò incredibilmente i concetti de gli ingegnieri de' ſuoi tempi: tra i quali amaua Staſſicrate ualentiſſimo architetto. Queſti, trappaſſando i termini ordinarij di vn artefice, pensò di trasformar l'altiſſimo monte Ato in vna ſtatua d'Aleſſandro Magno, alla quale niſsuna altra ſtatua (diceua egli) ne per nobiltà, ne per dureuolezza, à gran pezzo, s'appreſſarebbe. Aleſſandro, che haueua all'hora altri penſieri nell'animo, gli riſpoſe, laſcia Ato nella ſua forma: baſta bene che egli ſia monumento della folle arroganza di vn ſol Rè: perche, quanto à me, il Caucaſo, e le montagne Emodie, la Tana, e il mar Caſpio ſaranno le imagini, e i monumenti de' miei fatti.

Ma tra tutte le opere, atte à dar nome à vn Prencipe, non ve ne ha alcuna maggiore, che le Città in buon ſito fabricate. Imperoche queſte, quaſi parti immortali della poſſanza, e ritratti viui della ſauiezza dell'auttore, non mai laſciano la memoria di lui perire. Che impreſa di guerra, che vittoria,

toria,

toria, ò che trionfo recò mai più honore à Romolo, che Roma: à Antioco, che Antiochia: à Seleuco, che Seleucia: à Constantino, che Constantinopoli? Onde si vede quanto s'ingannino quei Trencipi, che non stimando, che vi sia altra via d'acquistarsi fama, e di lasciar memoria di se à i posteri, se non quella dell'arme, ad altro, che alla guerra non attendono. Ma quanto alle Città, non è mai stato Trencipe, che si habbia maggior nominanza acquistato, d'Alessandro Magno, che in tredeci anni più di settanta Città fece edificare: tra le quali illustrissima è Alessandria di Egitto. Importa più che molto in questa sorte di fabriche, la opportunità del sito. Imperoche si come vno edifitio, non può senza buon fondamento, lungamente durare: così vna Città, che non sia in buon luogo situata, non può molto tempo fiorire. La bontà del sito consiste nella salubrità dell'aria, e dell'acque, nella fertilità del contado, nella commodità de'fiumi nauigabili, e de' porti di mare, opportunità de' passi, e del traffico. Per aria, acqua, terreno, benissimo situate sono Milano, Parigi, Praga, Vienna. S'aggiungono alle sudette commodità i fiumi, e i porti nelle Città di Londra, Roano, Anuersa, Danzica, Siniglia: le quali Città si godono delle commodità del mare, perche i fiumi, che al mar vanno, aiutati dalla marea, sostengono nauigli di ogni grandezza; e lor seruono di porto. Godono delle commodità della terra, perche sono poste molte miglia entro

terra,

terra, i cui frutti, e per terra, e per acqua facilmente vi si conducono. Quasi dell'istessa commodità godono, benche non del tutto, quelle, che sono poste in vn qualche seno ritirato del mare, oue molti fiumi sboccano; come Stocolmio in Suezzia, Berga in Norueggia, Venetia in Italia, Bordeo in Guascogna, Quinsai nella China. Ve ne sono anche alcune così ritirate senza fiume notabile, come è Napoli, e Taranto. Constantinopoli non ha fiume nauigabile: ha però il canale, che si stende dall'Arcipelago sino al mar maggiore, che li serue di vn grandissimo fiume, con vn mare à Ponente, e l'altro à Leuãte. Per commodità di passo, e di traffico è felicissimamente situata quasi tutta l'Alemagna inferiore, massime la Olanda, e la Fiandra; per le cui Città passa traffico infinito di tutte le prouincie poste su l'Oceano Occidentale, e Settentrionale, e di Osterlandia, e d'Alemagna. In vn sito tale è Genoua, rispetto di Spagna, e d'Italia: e Turino rispetto della medesima Italia, e di Francia: e perciò, e per diuerse altre cagioni, si deue riporre tra le meglio situate Città d'Italia, e stimar capace d'ogni grandezza, quando alla bontà del sito l'industria de gli habitanti s'aggiungesse. Ma tra le Città, fabricate da Alessandro Magno nissuna le ha recato maggior nome, che Alessandria d'Egitto, posta in vn ismo tra vn gran lago, e il mare, e con due porti. Diuenne ella in breue tempo vna delle meglio popolate Città del mondo: e ad altra Città dell'Imperio

Romano

Romano non cedeua, che à Roma. Mancò, parte per l'inondationi de gli Arabi, e Saraceni; parte per la vicinanza del Cairo, che inuero è in ſito alquanto migliore, in mezo dell'Egitto, sù il Nilo, tra il mar Roſſo, e il Mediterraneo. Onde viene à godere e la commodità delle nauigationi per l'opportunità del fiume, e il trafico di due mari, e l'abbondanza d'ogni coſa, per la fertilità de i paeſi circonuici. Quindi è proceduto, che in Egitto le Città Mediteranee ſiano ordinariamente ſtate maggiori, che le maritime: quali furono anticamente Eliopoli, Menfi, Tani, Sai: e a' tempi noſtri, Micale, Nicaria, Girge, Bulacco, e il Cairo. Aliſſandria hebbe da Aleſſandro quindeci miglia di giro; ma fù molto maggiore ſotto i Tolomei, e ſotto i Romani: perche i Tolomei vi faceuano per la memoria di Aleßandro, reſidenza: e i Romani vi pratticauano più, che in altra parte dell'Egitto, per la commodità della marina: e Nerone hebbe penſiero di trasferirui la ſedia dell'Imperio Romano, e chiamarla dal ſuo nome.

Accrebbe anche Aleſſandro la grandezza delle coſe ſue con arte. Imperoche, riſoluto di ritornar dall'India verſo Babilonia, per augumentare in quelle contrade, e perpetuare la ſua nominanza, ſi valſe di molte inuentioni, con le quali le ſue coſe foſſino maggiori di quel, che erano, riputate. Fece fabricar arme da offeſa, e da difeſa più grandi, mangiatoie di caualli più alte, morſi di briglie più greui

ui dell'ordinario: e li fece quà e là ſpargere. Fece anche edificare grandiſſimi altari, i quali i Rè di Perſia haueuano, ſino all'età di Plutarco, in veneratione: e ui ueniuano à far ſacrificio all'uſanza de' Greci. e tanto baſti hauer detto delle maniere particolari, con le quali Aleßandro gloria immenſa, e che hoggi fioriſce quanto mai, s'acquiſtò.

Ne ſi deue laſciare, che à Ceſare vennero le lagrime, rimirando vna imagine d'Aleſſandro: che à Pompeo giouò non poco, che à lui alquanto s'aſſomigliaſſe, benche più in profilo, che in proſpettiua: che Antonino Caracalla ſi argumentaua d'imitarlo, almeno con l'andare col collo torto; che la famiglia de Macrini in Roma, hebbe per coſtume di portar il ritratto d'Aleßandro Magno, coſi gli huomini, come le donne, ne gli anelli, nelle medaglie, ne' ricami, e ne' trapunti, e in ogni ſorte d'ornamenti della perſona, e de' veſtiti.

IN CHE COSA ALESSANDRO ſia biaſimato.

MA le grandi proſperità d'Aleſſandro corruppero in lui, e guaſtarono in molte coſe la bontà della natura. Perche, primieramente egli portaua inuidia ſino alla memoria di ſuo padre, già morto; e non poteua le ſue lodi, e la rammemoratione de' ſuoi fatti ſentire. Perciò prima s'adirò contra Clito, che pur nella giornata del Granico

gli haueua saluata la vita; e poi l'amazzò. Hauendo poscia inteso, che Antipatro, suo luogotenente nella Macedonia, haueua in vn gran fatto d'arme vinto i Greci, egli non puote dissimulare, che se bene li piaceua la vittoria, non li piaceua però il vincitore.

Fù anche Alessandro Magno (per non dir nulla del uoler esser stimato figliuolo di Gioue, e adorato, all'vsanza de' Persiani, perche con quello egli uoleua acquistarsi riputatione, e auttorità: con questa affettione, e beneuolenza tra i Barbari) suggetto all'adulatione, e alla iattanza, che lo rendeua noioso, e satieuole sopra modo. Imperoche, oltra, che egli medesimo facilmente in cotali leggierezze entraua, vi si lasciaua anche uolentieri, quasi per il naso, da gli adulatori tirare. Ilche spesse volte di gran male alle persone da bene, che si trouauano presenti, cagionaua; perche ne voleuano à concorrenza de gli adulatori millantarlo; ne osauano di dir manco di loro delle sue lodi: perche da una parte era della indegnità, e dall'altra del pericolo.

Dicono che la uaghezza d'esser adulato hebbe ĩ lui un tal principio. Essendo egli per la morte, data à Clito, da grauissimo dolore soprapreso; e tanto che fù p ammazzare anche se stesso, si distese, dopò vn lũgo piangere, e gridare tutto afflitto, e quasi dispe rato per terra. All'hora entrato Anassarco nella camera, cominciò dalla porta, à gridare; Eccoui Alessandro il Magno, merauiglia, e terrore di tutto il

mondo:

mondo: eccolo disteso per terra: eccolo abbatuto, come un schiauo, dalla paura, che egli ha delle leggi, e del uituperio de gli huomini: come se il dar legge, e statuire il giusto, e l'ingiusto à lui non istesse. Nō sai tù, che i Poeti dicono, che Gioue haue alla sua destra la Dea Temide, cioè la Giustitia? che vuol dir questo, se non che egli è diritto e giusto tutto ciò, che il Prencipe vuole? queste parole, piene di adulatione impudētissima, abbarbagliarono l'animo d'Alessandro, e li tolsero ogni seme di uergogna, ogni moderatione di animo. e si come Anassarco molto nella sua gratia s'insinuò; cosi rese Callistene, di natura alquanto austera, e sopra tutto schietta, e uerace, più odioso dell'usato: e lo fece alla perfine, mal capitare. L'adulatione è cosa, laquale nuoce à tutti: ma più a i Prencipi, che a gli altri, pche la grādezza della loro fortuna li rēde più delicati d'orecchia, e meno capaci di uerità, e fa, che à guisa di fanciulli, d'altro che di cose dolci, non si dilettino. Ma, ritornando ad Alessandro, egli fù anche tenuto per beuitore, e che dalla ebbrezza procedessino molte sue poco honorate operationi; come la morte di Clito, e l'incendio di Persepoli. nōdimeno Plutarcho lo scusa, cō dire, che egli era meno soggetto al uino di ql, che era stimato; e la stima procedeua dal lungo tēpo, ch'egli staua à tauola, più à ragionare, che à beuere. ilche però egli faceua, quando nō haueua molto da fare. perche nel tēpo delle faccende non ci era giuoco, ne festa, ne pasto, ne nozze, ne altro passatē-

po,

po, che l'intratteneſſe. Il che ſi può facilmente conoſcere dalla grandezza dell'Impreſe, e dalla moltitudine delle coſe fatte glorioſamente da lui in tredeci anni. La ſpeſa ordinaria, che nel colmo della ſua grandezza, ſi faceua nella tauola, era di mille ſcudi al dì: e chi uoleua feſteggiarle, non poteua queſto ſegno trappaßare. L. Lucullo, in quel paſto, che egli diede all'improuiſo à Cicerone, e à Pōpeo, ſpeſe (ſecondo Budeo) mille cinquecento cinquanta ſcudi.

Hor Q. Curtio lo ſcuſa d'ogni coſa, con imputar i ſuoi vitij, o difetti alla fortuna, o alla età. Hercule, iuſtè æſtimantibus regem, liquet bona naturę eius, vitia vel fortunæ, vel ætatis fuiſse. *Ma non ſi può già ſcuſare la fede rotta, della quale (come dice Plutarco) non è coſa, che più la gloria delle ſue vittorie denigraſſe. Imperoche tra gl'Indiani era vn numero di ſoldati bellicoſi, che viuendo ordinariamente dell'arte del ſoldo, ſi metteuano al ſeruitio delle Città franche, e le difendeuano valoroſamente, dando molto ſtorpio, e diſturbo ad Aleſſandro. il qual hauendo patteggiato con loro, mentre ch'erano in vna terra ſtrettamente aſſediati, gli fece sù la parola, toſto che ne vſcirono, amazzare. Ma non meno biaſmeuole coſa fù, il dar la morte à quel pouero medico, nelle cui mani era morto Efeſtione: come ſe in mano ſua foſſe ſtato, non oſtante che la natura più non poteſſe, ſoſtentarlo, e il darli la ſanità, e la vita.*

GIV-

GIVLIO CESARE DITTATORE

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

AL SERENISSIMO PRENCIPE, IL PRENCIPE VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA.

O faccio à V. A. dono d'vn nobilissimo specchio, non di acciaio, ò di cristallo, ma di accortezza, e di valore; al quale ella possa non il viso, ò la chioma, ma il giuditio, e l'animo cõporre, e à somma Eccellenza d'ogni valore indirizzare: e

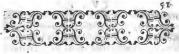
questo si è Giulio Cesare Dittatore. Io non credo, che se V. A. si recherà à gran ventura di hauer in casa vn personaggio di tante lettere, di tanta viuacità d'ingegno, e di tanta prestanza nell'arme, egli sia per istimarsi meno fauorito di esser presso à vn Prencipe, che ha nome dalla vittoria; e che di tanto la età ancor tenera con l intendimento di cose altissime auanza: e che in ogni esercitio illustre, e in ogni studio, al quale applichi l'animo, riesce in maniera, che non pare dall'altrui dottrina faticosamente ammaestrato, ma dalla natura, quasi per suo diporto, addottrinato. Hor io, sicuro, che V. A. debba accogliere questo inuittissimo personaggio con l'honoreuolezza, che non meno à lui, che à lei, conuiene, supplicola à far me, per rispetto di lui, degno della gratia sua. Come confido. e le bacio humilissimamente la mano. Di casa à di 20. di Settembre M. D C.

Di V. A.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

GIV-

GIVLIO CESARE DITTATORE

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LA Lettione dell'historia, maestra della vita humana, scorta della prudenza, condimento de gli studij trauagliosi, tanto hà di vtilità, quanto di tempo, e di attentione in considerare le cagioni de i successi delle cose, ci s'impiega. Chi senza così fatto auuertimento legge l'historie, passerà ben egli il tempo con diletto, perche vederà guerre trauagliose, battaglie sanguinose, stragi d'esserciti numerosi, senza pericolo; naufragi di grosse armate, rouine di forti piazze, sacchi di ricche Città, senza danno: ma non ne trarrà già egli profitto maggiore di quello, che da vna vaga pit-

tura trarrebbe. Hor se le attioni di nissun personaggio furono mai degne di esser curiosamente rimirate, e con molto studio considerate, degnissime furono quelle di Giulio Cesare, che da priuata fortuna parte con l'accortezza nel negotiare; parte col valore dell'arme, all'Imperio di Roma peruenne Non sarà dunque piccola impresa, che noi quì i mezi, co' quali egli a tanta grandezza aggiunse, dimostriamo. Ma prima sia bene, che prouiamo, che il Trencipato e la Signoria di Roma, o almeno vna potenza straordinaria, e singolare per fine, e per mira hauesse. Il che, se bene si può con molti, e varij, e tutti chiari, e irrepugnabili argomenti prouare: nondimeno noi di tre, ò quattro, per non partorir tedio, e satieuolezza, ci contenteremo.

CHE CESARE A SOMMA grandezza aspirasse.

PRIMIERAMENTE, mentre egli nella Questura di Spagna, nel tempio di Ercole Gaditano, vna imagine d'Alessandro Magno rimiraua, in vn dirotto pianto improuisamente proruppe; (Plutarco riferisce, che ciò nō gl'auenne inā ti alla imagine, ma mentre, che i fatti d'Aleßandro leggeua) e ricercato da i circostanti della cagione di ciò, Non vi pare (rispose egli,) che io habbia assai materia di rammarico, e di tristezza, poiche in età, nella quale Alessandro haueua già

tutto

tutto Leuante vittoriosamente trascorso, io non hò ancor cosa, degna di memoria operato?

Passando per le Alpi, in vn villaggio molto pouero, e mal agiato si auuenne: doue, mentre che i suoi amici, e compagni l'vn l'altro, per ischerzo, si domandauano, se in quel luogo combriccole, e pratiche per li Magistrati si faceuano: e se molte brighe, e contese tra i prencipali della terra per gli vfficij, e carichi della Repub. vi fossino, Cesare il suo parere sopra di ciò traponendo, Io non sò (disse) quel, che si sia di questo. ma quanto a me, io eleggerei d'esser più tostò in questa terriciuola il primo, che in Roma il secondo.

Essendoli nato in casa vn cauallo, co' piedi quasi da huomo, perche haueua lè vgne a guisa di dita, domandò da gli Aruspici, quel che ciò potesse importare; e hauendogli essi risposto, che quel polledro l'Imperio del mondo al suo padrone promettedia, ne fè molta stima, e diede ordine, che con diligenza, e cura grande si alleuasse.

Fù segno della medesima ambitione la prontezza sua a tutte le occasioni di rumori, e di cose nuoue: perche non si fece a' suoi tempi congiura nissuna, nella quale egli molta parte non hauesse. l'hebbe in quella di M. Crasso, e de' compagni; l'hebbe in quella di C. Pisone: l'hebbe in quella di L. Catilina.

Si conobbe l'istesso dall'alterezza del suo procedere, e dall'auttorità suprema, che ouunque gli

ueniua destro, s'arrogaua. Amministrò il Consolato, non come Console, ma come Dittatore; cacciò a forza d'arme il suo collega fuor di piazza: e lo ridusse a termine, che lasciando il cãpo libero, e franco a lui, se ne stette, finche il suo Magistrato spirò, in casa. Comandò a vn suo sergente, che menasse M. Catone, che gli si opponeua, in carcere; fecè passare da i Patritij alla plebe P. Clodio. Nella Gallia alle legioni, che la Rep. le haueua dato, ne aggiunse di sua auttorità, dell'altre, e da quattro arriuò a dieci; mosse guerra a chi gli piacque; mandò a questo, e a quel Prencipe aiuti grossi d'arme, e di soldati, senza participatione del Senato.

DE' MODI DI NEGOTIARE di Cesare.

HOR à questa tanta grandezza, che s'haueua nell'animo proposta, egli parte col negotio, parte con l'arme peruenne. Imperoche Cesare non fu pur di un punto meno nel negotiare, che nel guerreggiare eccellente. e inuero egli è cosa difficile, che l'arme, che con maniere ciuili, e con una certa destrezza nel condur i negotij, e nel trattar gli affari d'importanza, non si accompagnano, possano gloria stabile, e grandezza ferma, e ben fondata a chi si sia, partorire. Il che dimostrò l'essempio di Pirro, e di Demetrio tra i Greci; di Annibale tra i Cartaginesi, e di C. Mario tra i Romani. Imroche questi personaggi, per altro singolari, non facendo

cendo capitale d'altro, che dell'arme, miseramente perirono, e i loro stati, e se stessi rouinarono. Ma per uenir al proposito nostro, supponiamo, che non si puo senza un gran seguito d'huomini, cosa alcuna d'importanza effettuare: e che quello sarà sempre di più potere, che sia più da altri huomini aiutato, e sostenuto. Ilche mostrano tutti quelli, che hanno cose grandi operato: gli Egitij, gli Assirij, gli Arabi, i Tartari, i Romani. Ma lasciando stare per hora gli altri, i Romani, se bene furono nel maneggio dell'arme, di valore grandissimo, e nelle guerre con displina eccellente si gouernarono: nondimeno se noi vogliamo dirittamente giudicare, saremo sforzzti a dire, che più giouò loro senza paragone, la moltitudine, che il ualore. Di che argomento irrefragabile sia, che in tante imprese, essi vinti in buona parte delle battaglie, restarono delle guerre uincitori. si uide ciò nella prima guerra Punica; nella quale i Cartaginesi cinquecento legni, e i Romani settecento perderono. si vide nella seconda, oue Annibale nella giornata di Canne sola, tagliò a pezzi quasi più Romani, che i Romani Cartaginesi in tutta la guerra: si vide nelle guerre di Variato, e di Numantia, di Sertorio, di Spartaco, di Mitridate, che in un giorno solo fece p tutta l'Asia amazzar cento, e cinquãta mila Cittadini Romani. e che Città, che regno, che imperio non sarebbe con una tanta strage, restato essausto, e spogliato affatto, e consumato di forze? e nondime

no per l'inesausta moltitudine de' Cittadini Romani, cotanta strage nulla alla somma delle cose importò. il perche, io non mi merauiglio tanto delle cose da' Romani operate, quanto delle forze con le quali quelle operarono: ne tanto delle forze, quanto della sauiezza, con la quale cotante forze acquistarono. e Roma aggrandirono, e il numero loro moltiplicarono; che fù parte il tirar alla patria loro i popoli delle città vicine: parte il dedur molte colonie; parte il comunicar la cittadinãza Romana alle Città, anzi alle prouincie intiere, e fare, che per tutto l'imperio si trouassino o colonie, o municipij, o Città che della Cittadinanza, o popoli, che dell'amicitia Romana si pregiassino; o Principi, e Rè, che a gran fauore d'eßer chiamati amici, o compagni del popolo Romano, si recassino. Roma nel censo, che fù fatto sotto Claudio Imperatore, faceua di vn gran pezzo più popolo, che non fa hoggi la metà d'Italia. La medema Roma, sotto Aureliano, giraua cinquanta miglia: e i suoi borghi quindi fino à Otricoli, quindi fino a Ostia si stendeuano. Onde non senza molta ragione, Lucano la chiama Città capace del genere humano. Concludiamo dũque, che chi vuole cose grandi operare, fabrica su la sabbia, se i suoi dissegni à un gran numero di huomini non appoggia. Non è cosa, della quale io ragioni più spesso nell'opere mie; ma non è anco cosa, che debba essere con più caldezza a i Principi Christiani ricordata: i quali, essendo di gente pouerissimi,

in

in ogni altra cosa più, che in questa, che è la più necessaria, intendono.

Hor Cesare uolendo il primo huomo di Roma, che era Reina del mondo, diuentare, haueua di tanti amici, affettionati, diuoti, bisogno, che non solamente il resto della Republica contrapesassino, ma gli restassino anche superiori. Era all'hora Roma diuisa in ottimati, e i popolani: ottimati si chiamauano quelli, che al ben della Republica attendeuano, e che al Senato aderiuano: popolani quelli, che il fauor della plebe si procacciauano: e per quella via i Magistrati, e le prime degnità della patria ambiuano. Quelli si gouernauano con le leggi, e con l'vsanze antiche: questi, pur che il lor fine conseguissino, ne dell'une, ne dell'altre molto si curauano. Ma perche per mezo del Senato, non si poteua se non a grandezza ordinaria, conforme alle leggi, peruenire: e Cesare non ordinaria, ma straordinaria potenza ambiua, alche le erano le leggi, e i costumi della patria contrari; egli fece ogni cosa prima per guadagnarsi la plebe, col cui fauore d'arriuar al suo intento confidaua; e poi per abbattere, o per disneruare almeno l'autorità de gli ottimati, accioche contrastare, e i dissegni suoi attrauersare non potessero.

COME

COME CESARE SI ACQVISTASSE il popolo Romano.

Si conciliò dunque il popolo prima in generale cō prōtezza in far piacere, e in seruir ogni uno; con affabilità e con gentilezza di conuersatione, con amoreuolezza, e con humanità di maniere, da lui con ogni sorte d'huomini vsata. Nel che l'aiutaua aßaissimo l'eloquenza, della quale egli e per attitudine naturale, e per educatione domestica, e per lungo studio, era tanto fornito, che nelle materie ciuili ad altri, che a Cicerone, non cedeua: ma nelle militari, aut æquauit *(come dice Suetonio)* præstātissimorum gloriam, aut excessit. *e perche l'eloquenza è vno istromento vniuersale, e acconcio a far molte cose, massime in una Città libera, non si può dir quanto ella fosse vtile a Cesare; quanti giouamenti, quante comodità gli apportaße; quanto nella pratica quotidiana grato, quanto nell'orare hora inanzi a i giudici, hora inanzi al popolo, efficace il rendesse. Dicesi che egli fauellaua con uoce acuta, con moto uehemente, e con gesto leggiadro.*

Manteneua l'amicitie con cortesia, e con amoreuolezza grandissima. Trouandosi una uolta per uiaggio, si auenne in una casetta di un pouero paesano, doue non eßendo altro, che un picciolo stambugio, riuoltandosi a gli amici, Bisogna (disse) cedere i luoghi honorati a i grandi personaggi, e i necessarij

cessarij à i male affetti. Così uolle che Oppio, che si sentiua male, dormisse la entro; & esso con gli altri restò sotto un poco di couerto all'aria.

E si come egli usaua molta amorenolezza con gli amici, usaua anche costanza non minore co i clienti. come mostrò nella protettione di Massinta cõtra Hiensale. Doueua Cesare hauere molto fisso nell'animo quel detto d'Antalcida Spartano, il quale domandato, come possa l'huomo farsi amare da gli altri, prontamente rispose, se nel ragionare piaceuolissimo, e nell'operare sia gioueuolissimo.

Accompagnaua le cose sudette con uita caualeresca, con tauola abbondante, e lauta; con casa douitiosa, e riccamente adobbata; con splendidezza e magnificenza perpetua; le quale cose credito appresso il popolo, e riputatione grandissima gli aggiungeuano. I suoi emuli, stimando, che per la grandezza della spesa, egli doueße tosto fallire, e a guisa di un precipitoso torrente, mancare, di opporsigli, e di farli contrasto non si curarono sin à tãto, che egli hebbe gittato radici tanto profonde, che fù più facile à lui abbattere la Republica, che alla Republica rouinar lui: Massime che Cesare era non solo di complessione gentile, ma di maniere anche molli: teneua gran cura della sua chioma, e con molta politezza, e delicatura uestiua. Il che ingannò anche Cicerone. Imperoche questi, se bene nelle attioni di Cesare una profonda ambitione, e un animo altiero, e tutto uolto à nouità, e a rumori scorge

ua:

ua: nondimeno, quando mi ʃi para inanzi (diceua egli) quella chioma coʃi ben pettinata, coʃi acconciamente diʃpoʃta; e che il ueggo la teʃta con la punta di un dito grattarʃi, mi par coʃa incredibile, che un huomo tale ʃi habbia meʃʃo nell'animo la tirannia, e la eʃterminatione della patria.

Allettò anche il popolo grandemente con la magnificenza de gli ʃpettacoli, e de' giuochi da lui nella ʃua edilità celebrati; oue non fù minore la ʃua aʃtutia che la ʃpeʃa. Imperoche per ricogliere il frutto non ʃolamente delle ʃpeʃe proprie, ma dell'altrui ancora celebrò alcuni giuochi in comune con M. Bibulo, ʃuo collega, alcuni à parte. Con che la gratia, e l'honore e di quelli, e di queʃti ne riportò. Siche M. Bibulo diceua eʃʃere a ʃe auenuto quel che à Pollace aueniua: perche ʃi come il tempio commune a Caʃtore, e a Polluce, di Caʃtore ʃolamente ʃi diceua: coʃi i giuochi da Ceʃare, e da lui celebrati, erano à Ceʃare ʃolo aʃcritti.

Hor, quanto egli poteʃʃe preʃʃo il popolo ʃi uide manifeʃtamente a molte pruoue; ma principalmente quando, ʃendo ancor giouane, in concorrenza di Seruilio Iʃaurico, e di Luttatio Catulo, huomini Conʃolari, e di ʃuprema riputatione, conʃeguì il Ponteficato; e uinʃe i competitori con tanto vantaggio, che egli ottenne più uoti nelle tribu loro, che non ne ottennero eʃʃi in tutte inʃieme.

DI CHE SORTE D'HVOMINI egli facesse capitale, e come gli guadagnasse.

MA, perche in un popolo non tutti sono ugualmente a far cose nuoue, e a tumultuare dispo sti: perche i bene stanti dello stato, nel qual si troua no contentandosi, ogni alteratione della Republica abborriscono: Cesare à guadagnarsi il seguito, e la diuotione di quelli principalmente attese, che ò per vedersi depressi, o per trouarsi in necessità, gli uni di ricuperar la grandezza passata, gli altri di uscir del bisogno presente desiderauano: perche à queste due sorti d'huomini mette sopra tutte le altre, conta che l'acque s'intorbidino, e lo stato delle cose si perturbi.

Hor quanto a i primi fece cosi. Due fattioni tutta la Città abbracciauano: delle quali l'una era la Sillana, che fioriua, e dominaua; l'altra la Mariana piena di gente mal contenta, e desperata. Cesare per far animo à questi, che quanto erano meno contenti della loro fortuna, tanto più à suo proposito gli pareuano, e per obligarsegli, prese occasione di celebrar l'essequie di Giulia, sua Zia, e moglie di Mario, e ciò fece molto alla grande. Perche, oltra a una oratione belissima da lui, in lode della Zia recitata, mise in prospettiua di tutta la

Città

Città le imagini di Mario, e i ritratti delle sue uittorie. Cosa non più uista doppò la uittoria di Silla, nella quale Mario era stato proscritto e gli ardenti, e partigiani ribelli, e in capaci d'ogni hono re, e d'ogni Magistrato dichiarati. Ma cio Cesa re fece molto più arditamente, e più alla scouerta nell'apparato della sua Edilità. Imperoche nel mezo de gli spettacoli, e de' passatempi, dati con spesa inestimabile al popolo Romano. pose in una notte le imagini, e i ritratti de' trofei di Mario nella più riguardeuol parte del Campidoglio. La mattina seguente, quando quelle opere, messe à oro, e con manifattura isquisita lauorate, tutte fiammeg gianti, e luminose furono viste, ogni vno dell'ardire di che l'haueua poste fuora, merauiglioso rimase; e sparsane per la Città la uoce, ogni uno à uederle accorse. Non mancarono di quelli, i quali fortemente contra Cesare gridassino, dicendo, che quello non era altro, che un uoler fare sperienza dell'animo della moltitudine, adescata da lui con la magnificenza de' suoi spettacoli, per uedere s'ella aßai bene addomesticata foße, e se il giogo della ti rannia patientemente sopportaße. Al contrario, quelli della fattione Mariana, assicurati dall'ardir di Cesare, si scuoprirono in gran numero: e fecero con le grida, e col batter delle mani, tutto il Campidoglio rintonare. E non mancarono di quelli, a quali, quando uidero le imagini di Mario, uennero le lagrime d'allegrezza a gli occhi; e con altissi-

altissime lodi il nome di Cesare celebrarono, e al cielo alzarono. Di che sendo restato come attonito il Senato, Q. Luttatio Catulo, huomo di grandissima autorità, e di ottimo nome, rizzandosi in piedi, fauellò molto ardentemente contra lui; concludendo, che Cesare non più per uie secrete, e con occolte mine, ma con assalti, e con batteria manifesta la Republica oppugnaua.

Non men pronto si mostraua in solleuare, e in proteggere, e per questa uia conciliarsi, e al suo voler tirar quelli, che per la miseria, e pouertà, dalla qual erano trauagliati, egli stimaua esser presti a i suoi dissegni. Imperoche à chi largamente donaua, o chi buone somme di denari, a lieue interesse, imprestaua. Era il ricouero de gli indebitati, il rifugio de i falliti, il sostegno de gli scialaquatori, l'asilo de i micidiali. E se pure si trouauano alcuni, a' quali per l'estrema loro miseria, soccorso porgere non potesse, diceua liberamente, che così fatti huomini d'una guerra ciuile bisogno haueuano.

Ma per rendersi il popolo amoreuole, e ben affetto, di grandissima importanza fu la publicatione della legge Agraria, con la quale i Campi Stellati, suti fin'hora della Republica, à venti mila Cittadini, che più di tre figliuoli per uno hauessino, compartì. Onde non solamente una tanta moltitudine d'huomini, da lui sommamente beneficiati s'obligo: ma si conciliò tutto il popolo Romano per la pron-

prontezza,da lui mostrata,di adaggiarlo,e di procurarli commodità: e se'l rese affettionato, e diuoto.

Promosse huomini di bassissima natione,per seruitij,che n'haueua riceuto,a honori,e a dignità amplissime;e a quelli,che di ciò si merauigliauano, liberamente diceua,che al medesimo modo hauerebbe huomini micidiali,e di mal affare,essaltato;se in qualche cosa l'hauessino,per mantenimento della grandezza,e dell'honor suo, seruito.

Non era meno auertito in non alienar da se facilmente alcuno,da cui potesse qualche seruitio un progresso di tempo riceuere. Il perche, benche P. Clodio,ne i sacrifitij della Dea Bona, sua moglie tentata,e in sospetto grandissimo d'adulterio messa hauesse;nondimeno,perche conosceua,che quel giouane,per esser di famiglia nobilissima,e di seguito grãde,e d'animo scapestrato,e uiolento, e di uita dissoluta,e quasi disperata,molto atto a'suoi dissegni,col tempo esser potrebbe, non uolse in giuditio deponer cosa alcuna contra di lui:anzi elesse di repudiar più tosto la moglie,che nulla a suoi pensieri importaua, che offender Clodio,della cui opera egli si poteua,in molte occorrenze, ualere. Come poi,per cacciar fuor di Roma Cicerone, se ne ualse.

Non contento di ciò, quando fù scouerta la congiura di Catilina,Cesare fù di parere,che non si facessero i complici morire, ma che in prigione si tenessino fino à tanto, che il Senato potesse con più cõ-

modità,

modità, farne deliberatione. Percioche stimaua, che quelli personaggi, nobilissimi, e di molta qualità, se la lor condennagione s'indugiaua, douessino vn giorno ò per fauore, ò per forza esser liberati; e restare, per il benefitio riceuuto, à lui, come ad autore della lor saluezza, strettamente obligati. Inuero io non credo, che fosse mai huomo al mondo, che così a buon hora, tanto alta mira si proponesse, che tutto ciò, che à suo proposito faceua più da lontano anteuedesse, e che tutte le attioni, e tutta la uita sua à un fine indirizzasse.

Ma, nel principio delle sue guerre ciuili non si potria dire, quanto egli prudentemente in ciò si portasse. Imperoche hauendo Pompeo fatto intendere a tutti quelli, che non lo seguitassino, e l'arme cō lui non prendessino, che per suoi nimici, e per traditori della Repub. terrebbe: Cesare fece all'incontro publicare, che egli i neutrali in conto di suoi partigiani terrebbe.

DELLA FACILITA IN riconciliarsi co'nimici.

PER *il medemo fine Cesare era falicissimo in riconciliarsi co'nimici, stimando, che a vno che à cose grande aspiri, nissuna cosa meno conuenga, che l'ostinarsi impertinentemente nelle nimicitie, e nell'odio. Imperoche una nimicitia portar*

altra; e fà che le forze, con le quali tu di procacciarti grandezza pensaui, siano da te à tua difessa impegnate: e che in ciò i parenti, gli amici, i partigiani, e te stesso logori, e consumi. Come auenne ad Alcibiade, à Coriolano, à C. Mario, a Cicerone. Della sua facilità in depor l'inimicitie, si raccontano essempi molto notabili. Fauorì C. Memmio, da cui egli era stato con acerbissima maledicenza malconcio, nella petitione del Consolato: preuenne C. Caluo, che l'haueua con epigrammi vitupero si lacerato: tenne seco à tauola Valerio Catulo da cui era stato con uersi mordacissimi indegnissimamente fregiato, in quell'istesso giorno, che egli trattò, di darli satisfattione, e di ritornarli in gratia.

COME ABBATTESSE L'AVTORità del Senato.

MA, perche temeua pure che il Senato insospetito, e mal sodisfatto de' suoi andamenti, la strada a' suoi pensieri non tagliasse, disperato di poterlo recare a suoi dissegni, si risolse di gittarne à terra l'autorità, e di snervarne la forza. Il che egli in questa maniera conseguì. Erano in Roma due personaggi, i quali parte con la riputatione, parte con la possanza, tutta la Città in parti quasi vguali diuideuano, e bilanciauano. Erano honorati dal Senato, e stimati dal popolo; e l'uno che era Pompeo haueua seguito, l'altro che era Crasso

so credito grandissimo. Ma bolliua tra loro vno odio inueterato. Cesare, veggendo, che non poteua all'intento suo arriuare senza costoro, a' quali era la più parte della Città appoggiata: ne ualersi della potenza di un solo perche sarebbe dall'altro contrastata, e riuscirebbe perciò inutile a lui: ne seruirsi dell'opera di ambidue insieme, mentre, nella nimicitia continuauano, riuolse ogni suo pensiero a smorzar l'odio, e a conciliarli tra loro. Rimostrò dunque loro, che attendendo essi a rouinarsi l'vn l'altro, il credito, e l'autorità a un Catulo, e a un Catone raddopiauano; e quasi loro partigiani, e fautori diuentauano. La lor discordia altro non operare, che la depressione d'ambidue: ad altri non nuocere, che a lor medesimi: Mentre che essi pazzamente si lacerauano, e à mutua depressione attendeuano, crescere d'autorità e di potenza i lor nemici; diuidersi in più fattioni il popolo, che accordandosi essi, tutto dalla banda loro piegarebbe, tutto al lor seruitio s'acconciarebbe. Esser la possanza loro disunita, debile; e di poca forza e fermezza: unita essere insuperabile, esser immensa. Auuedessinsi dunque, e la grandezza loro conoscessino; ne uolessino per una folle emulatione, e gara, l'occasione di gouernar Roma, e di recare à suoi cenni il mondo tralasciare. Con queste, e con altre ragioni hor l'uno, hor l'altro tentando, fece si che gli conciliò insieme. Conche non rese già Crasso, e Pompeo più grandi, o più possenti di quel, che era

no inanzi, ma ben se stesso, con le forze loro, grandissimo e potentissimo rese. Nè si tosto essi amici diuennero, che col fauor loro egli ottenne il Consolato: ottenne il gouerno della Gallia, e dell'Illirico: ottenne un essercito grossissimo. Si obligò l'uno, e l'altro, e gli rese suoi fautori, e ministri. Fù veramente questa tra l'opere di Cesare eccellentissima. Imperoche con un mantello honorato egli i suoi poco legittimi consigli ricuoprì, e lor diede un certo colore d'honestà. Perche che cosa poteua esser più honorata, e più diceuole a un Cittadino, à cui molto della Republica calesse, che spegner gli odij, e leuar i rancori, che tra due chiarissimi personaggi ardeuano; e il mal talento in beneuolenza, la nimicitia in pace tramutare? e pur cosi fatto accordo fù la rouina del Senato, la distruttione della libertà, l'esterminio della Republica. Imperoche, si come mentre la carica stà bene compartita il Vasello solca commodamente l'onde; ma se tutto il peso scorre a una parte, se ne uà sozzopra, e si riuersa: così mentre che Pompeo, e Crasso tra se discordi, le lor forze scambieuolmente contrapesauano, la Republica dirittamente caminaua, e il Senato la sua auttorità francamente manteneua: ma non si tosto si unì la potenza di quei due personaggi, e da una parte tutta piegò, che la naue sopra fatta dalla carica, restò affogata. Per questo triumuirato Cesare restò con un grandissimo uantaggio: perche non tanto Pompeo con Crasso,

quan-

quanto l'uno, e l'altro con seco vni, come con autore della loro vnione, e di tutti quelli bene, che da quella deriuauano. Rimase quasi arbitro delle differenze, giudice delle controuersie, capo del consiglio, mezano tra lor due. Haueua Cesare il seguito de gli huomini, che uiueuano più con la speranza delle cose future, che con l'usufrutto delle presenti; de i micidiali, de i facinorosi de i seditiosi, de i misleali, di quelli, a cui metteua più conto il tumulto, e la guerra, che la pace, e la quiete. I più graui e maturi, i più moderati, e prudenti, Pompeo seguiuano. Crasso piegaua hor quà, hor là; e non mostrandosi ne amico costante, ne nimico vehemente, s'accommodaua all'occasione: & era più tosto temuto per la potenza, che stimato per il valore. Cesare per obligarsi anche più Pompeo, maritò con lui Giulia sua figliuola.

Ma uolendo Cesare l'union di Pompeo, e di Crasso, e l'auttorità sua; con l'uno, e con l'altro, far a tutti manifesta, e rendersi con questo tremendo, e formidabile a gli auersarij, e credito, e riputatione apo gli amici, e confidenti acquistarsi, stando egli nella promulgatione della legge Agraria tra Crasso, e Pompeo, domandò loro alla presenza di tutto il popolo Romano, se essi le sue leggi approuauano. Al che essi risposero, che sommamente le approuauano. Gli pregò esso, che li uolessino la lor auttorità prestare, perche quelle leggi uigore hauessino e la spada impugnare contra chi le uolesse con-

tradire. Il che Crasso semplicemente promise: ma Pompeo aggiunse, che contra chi s'opporrebbe con la spada, esso la spada, e lo scudo adoperarebbe. Con le quali parole, Pompeo offese più i Senatori, che Cesare istesso. Con questo atto, fece a tutto il mondo conoscere, quanto stesse bene con quelli due personaggi; e quanto fosse de gli animi, e delle volontà loro padrone.

Hora stabilita così fatta lega, l'Imperio Romano fù in questa guisa diviso. Cesare hebbe l'una, e l'altra Gallia, e l'Illirico, con quattro legioni, alle quali egli poi altre sei ne aggiunse: Pompeo con altre tante legioni la Spagna, e l'Africa ottenne: a Crasso toccò la Soria, e l'impresa de i Parti. Nella divisione si conobbe il vantaggio, che Cesare hebbe in quel Triumuirato, e nell'elettione delle prouincie. Imperoche, prima egli non s'allontanò da Roma, come Crasso, in modo, che gli fosse difficile l'hauer parte ne gli affari della Città: hebbe in gouerno tutta la Gallia, che si stendeua da una parte sino al Rubicone, e dall'altra sino a Lucca: con la quale commodità poteua e gli amici con l'auttorità quasi presente, e col concorso de' soldati a i Comitij, fauorire; e a i confidenti, e partigiani, col mostrar loro d'appresso l'arme, e le forze, delle quali era guernito, animo aggiungere. Elesse poi una prouincia non pacifica, e quieta, come la Spagna, e l'Africa; ma pregna di rumori, e di guerre, nelle quali il suo valore essercitasse opportuna a vittorie, e a trionfi, co'

quali

quali facesse il suo nome altamente resonare. Intanto Pompeo, che le sue prouincie per mezo di luogotenenti, e di capitani gouernaua, per la continua presenza, di riputatione, e di auttorità scapitaua; e quanto la fama delle uittorie, e prodezze di Cesare fioriua, e uerdeggiaua, tanto la sua quasi pianta dall'inuerno souragiunta, di vigore, e di bellezza scemaua. Imperoche egli è cosa difficile, che un Capitano di gran nome l'auttorità con l'arme in mano acquistata, nell'otio di vna Città libera, possa lungamente mantenere. E la ragione si è, perche il popolo, che non lascia nissuno senza concorrente, nō mai suole a un personaggio l'eccellenza in più cose concedere. Onde concedendo a un la uirtù militare, e la prestanza dell'arme, li toglie la gloria ciuile, e togata. Si che, mentre che Cesare Roma con la fama delle sue grandissime uittorie riempiua, Pompeo, patendo quasi una Eclisse militare, non si acquistaua però honore di prudenza ciuile, e di gouerno popolare: non tanto perche egli nol meritasse quanto perche la moltitudine non uoleua, che alla gloria da lui guerreggiando acquistata, s'aggiungesse quest'altra, che dall'arte della pace dipende. Ma Cesare e con l'eccellenza delle uittorie il suo nome glorioso rendeua: e dall'atra parte non comportaua, che in Roma cosa di momento, senza sua participatione, e concorso, si trattasse. Con le quali maniere nō minor riputatione tra i nemici, che auttorità tra i Cittadini si acquistaua: e si come con le

forze Romane i Galli così con l'oro Gallico i Romani soggiogaua. E nel uero non può perfetta lode, di valore conseguire, chi alla brauura militare la moderatione ciuile non accoppia; perche l'arme, priue dell'arti della pace, sono istromento anzi d'una ferocità bestiale, che di honorata prudenza. Fanno dello strepito assai; ma in breue mancano: simili a i torrenti, che ingrossando per le acque della Primauera, con furia, e con impeto horribile dilagano le campagne, e spauentato i uiandanti: ma calando tosto quella furia momentanea, mostrano il fondo esausto d'acqua, e si passano a piè secco. Ma quelli, che con la uirtù martiale, la ciuile accompagnano, se bene non fanno tanto rumore, e non menano tanta rouina, come i torrenti; durano però tutto l'anno; e con una temperata grandezza la lor riputatione honoratamente conseruano. E hora a far guerra fuor degli aluei loro trapelano: hora quasi a godersi della pace, ui ritornano; ne mai ò il corso interrompono, ò di acque priui rimangono.

DI

DI VN'ALTRO NEGOTIO di Cesare.

IN un'altra cosa mostrò Cesare quanto egli nel negotiare valesse; quanto riccho d'inuentioni, quanto copioso de partiti fosse, che fù questa. Era in Roma un Caualiere di seguito, e d'auttorità grande, portato da L. Lucullo, fauorito da M. Catone, e da tutti quasi i buoni; il cui nome era Lucio Domitio. Questi, stimando di hauer quasi in pugno il Consolato, si vantaua publicamente, che giunto che egli fosse a quel grado, Cesare dell'essercito, e del gouerno della Gallia spogliarebbe; aggiungendo incautamente al uanto, molte, minaccie, delle quali non è cosa ne più vana, ne che soglia i negotij maggiore impedimento arrecare: perche, si come elleno scuoprono il minacciante, che l'animo suo con esse isfuoga, e disacerba; cosi suegliano, e armano il minacciato. Hor ueggendo Cesare il fauore, e le pratiche, con le quali i suoi auersarij Domitio alla degnità Consolare portauano, e'l pericolo, che egli correua di restar priuo della prouincia, e dell'essercito; e uolendo le parole, e le minaccie di Domitio con effetti, e con gagliarda oppositione ribattere, indusse Crasso, e Pōpeo a trasferirsi da Roma sino a Lucca, Città di suo gouerno: oue con esso loro più di ducēto Senatori, e di cento venti

Lit-

Littori si trouarono. Con che Cesare mostrò bene quanto egli e col consiglio potesse, e con l'auttorità valesse, e con altro, che con parole i suoi auersarij sgomentò. Quiui à Crasso, e a Pompeo persuase, che per escluder Domitio, essi il secondo Consolato domãdassino: e hauendoli con questa risolutione rimandati a Roma, egli non solamente Domitio indietro tenne; ma per mezo de i nuoui Consoli, ottenne danaro per pagar l'essercito, e prorogatione del suo gouerno per altri cinque anni.

COME S'ACQVISTASSE l'affettion de' Soldati.

CON le medesime arti, con le quali egli guadagnò il popolo, s'acquistò anche vna affettione inestimabile de' soldati. Imperoche, non essendo eglino nell'altre cose, più che gente comunale, oue della grandezza, e del seruitio di Cesare si trattaua, concepiuano all'hora all'hora un furore, non che ardore, per lo quale non conosceuano pericolo, ne stimauano incontro alcuno. Del che fecero tra gli altri, euidenza C. Acilio, C. Sceua, e G. Petronio. Acilio, hauendo in una battaglia nauale, contra Marsigliesi, la man dritta perduto, non solo non si smarrì, o sgomentò: ma urtando con lo scudo, che gli era restato nella sinistra, i nimici, gli riempì di tanta ò merauiglia della sua costanza, e paura della terribilità, che lasciando il lor vassello in

sua

sua balia, si misero in rotta, e in fuga. Cassio, hauendo passo à Durazzo, una ferita in vn'occhio, vn'altra in una spalla, e la terza in una coscia rileuato, e cento venti saettate nello scudo, non abbandonò perciò la guardia della porta di un castello, a lui commessa: anzi fingendo di volersi arrendere, chiamò i nimici, e ne ferì grauemente due, che si erano poco sauiamente accostati. Petronio, essendogli da Scipione, nelle cui mani egli era capitato, offerta la uita, rispose, che i soldati di Cesare non haueuano vsanza di riceuer la vita in dono; ma di donarla altrui: e con queste parole messa mano alla spada, si passò da vna banda all'altra.

Nel principio della guerra ciuile, i Centurioni à pagargli un'huomo à cauallo per uno, si obligarono: e tutti i soldati l'opera loro, senza stipendio, gli offerirono: e per effettuar questo i più commodi, e ricchi il carico, e la cura de' poueri, e bisognosi s'addoßauano. Sopportauano fame, e miseria estrema, non solo quando essi erano assediati: ma non meno, quando essi altri assediauano. Mentre pompeo assediato teneuano, mancando loro il formento e ogni cibo ordinario, misero le radice di certe herbe in uso: le quali hora col latte mescolate mangiauano: hora pestandole, pane ne faceuano. Essendosi un giorno gittato entro a i ripari di Pompeo di sì fatto pane, egli visto cotal cibo, hebbe a dire, d'hauer a fare con le bestie; e per paura, che i suoi soldati, uista la toleranza, e l'ostinatione de gli auersarij

auersarij d'animo non si prendessino, comandò incontinente, che gli elleuassino dinanzi, e'l nascondessino.

Questa tanta affettione de' soldati verso Cesare, da molte cagioni procedeua. La prima era la sua liberalità; conciosia ch'egli hora prigioni, hora poderi, hora formento senza misura lor donaua: e in mezo della guerra Gallica raddoppiò lo stipendio in perpetuo alle legioni. Doppo la guerra d'Africa, fece a' soldati veterani (oltre a i terreni loro assegnati) vn donatiuo di cinquecento scudi d'oro per vno. (Così scriue Appiano) al Centurione il doppio. E molto più al Caualiere, e a' Tribuni militari. Donò dieci scudi d'oro per testa al popolo di Roma, e grano, e oglio, Il medesimo Auttore scriue, che ne' quattro primi trionfi egli portò nell'erario sessantacinque mila talenti in monete, e venti mila libre d'oro in due mila ottocento corone. Onde trasse vn donatiuo di quindici millioni, che egli fece a' soldati. E non solo era liberale, ma anco indulgente; perche doppo una qualche grossa giornata lentando le redine, ogni libertà loro concedeua.

Nelle concioni non soldati, ma hora commilitoni, cioè compagni di guerra, hora Quiriti gli chiamaua. Haueua a caro che andassino politi, e adorni con l'arme inargentate, o messe à oro. Il che faceua non solo per la bellezza, ma affinche i soldati ne fossino piu tenaci. Anche M. Bruto quello,

che

che fù capo della congiura contra Giulio Cesare, stimaua, che la ricchezza dell'arme, e de gli habiglimenti militari, non sò che di degnità, e di riputatione a gli huomini desiderosi d'honore, e di gloria, aggiungesse: e gli auari fieri, e più terribili per nō perder i lor beni, e facoltà, rendesse.

Mostraua loro amore grandissimo; perche doppo la rotta di Titurio Sabino, non si acconciò la barba, ne i capegli sin à tanto, che non l'hebbe uēdicata. Puniua seueramente i seditiosi, e i traditori: nel tempo di guerra, era seuerissimo essattore della displina militare; nell'altre occasioni serraua gli occhi.

COME SI GOVERNASSE NELLA guerra ciuile.

MA perche nella guerra ciuile egli mostrò quanto così nel negotiare, come nel combat battere valeße; non mi sarà cosa graue dimostrar qui, come egli ci si gouernaße. Hora essendo mancato Craßo, e morta Giulia (de quali questa teneua il padre, e'l marito vniti, quello le lor forze bilanciaua) l'un, e l'altro haueua per mira di abbattere, & di gittar a trra il compagno. Callistene, ricercato da Hermolao, come egli potesse il più famoso huomo del mondo diuentare, rispose. che ciò col dar morte à colui, che già fosse tale, potrebbe conseguire. Imperoche in tal caso, la fama dell'uc-

ciso

ciso sarebbe, con un uantaggio grande, fama dell'vecisore diuentata. così Cesare per farsi il primo huomo di Roma, d'atterrar Pompeo, che era già tenuto per tale, e della depressione di lui la sua grandezza fabricare cercaua. All'incontro Pompeo perche cio non gli aueniße, di preuenir i dißegni di Cesare s'argomentaua. Ma uinse Cesare. Conciosia cosa che mentre Pompeo delle sue forze sopra il douere persuadendosi; e lasciandosi da gli adulatori aloppiare, si uantaua, che col dar piede in terra, farebbe gli esserciti armati germogliare; Cesare non dismettendo mai l'arme, tutto il mondo della fama delle sue vittorie riempiua; e con l'eßercitio perpetuo i suoi soldati inuincibili rendeua; e con benefitij, e co' fauori, che dalle sue mani usciuano, non solamente l'eßercito, ma la più parte del popolo di Roma s'obligaua. Siche per rouinar Pōpeo, e insignorirsi della Republica altro, che qualche colore, e pretesto (perche l'occasione era già presente) non gli mancaua. Era all'hora la Città di Roma in tanto disordine precipitata, che hauendo il Senato, e i Magistrati perduta l'autorità, ne andaua, come naue senza gouerno, a trauerso. Per la qual cagione, la più parte de i Senatori di por rimedio à tanto male altramente, che co'l dar à un solo possanza assoluta, disperati, fecero Pompeo, che alla Dittatura aspiraua, Consolo solo: accioche con questa grandezza, che haueua almeno nome, e sembianza di legitimo Magistrato, egli meno della Dittatura si curasse;

raßе; la qual Dittatura per la memoria di Silla tut ti abborriuano, e deteſtauano. Ilche, per conſiglio di Catone, conſentì facilmente il Senato; e li prorogò il gouerno della Spagna, e dell'Africa. Queſto diede occaſione a Ceſare di pretendere, che li foſſe anche il ſuo gouerno prolungato; e che intanto poteße, benche abſente, domandar il Conſolato: coſa da Lentulo, e da Marcello, con parole ingiurioſe, contradetta. Ma Ceſare, che era huomo ſodo, e che non ſi gouernaua à caſo, per acquiſtar ragione, e quaſi giuſtitia, proponeua al Senato, e al popolo partiti pieni di modeſtia, e di molta ragione. Perche per mezo di Curione, domandaua una delle due coſe, cioè, o che amendue poſaſſero le arme; o che ſe Pompeo le riteneua, anche eſſo le riteneſſe. Perche reſtando (diceua Curione) ambidue diſarmati, ſi ridurranno da lor medeſimi al douere; o ritenendo amendue l'arme, ſi contenteranno per la paura, che uno ha dell'altro, di quel, che hora tengono. Ma chi laſcia l'eſſercito a l'uno, e ne ſpoglia l'altro, raddopia la forza, che egli teme. Fù ſentito Curione con grande applauſo del popolo, e con tanta ſodisfattione, che ui furono di quelli, che un gran numero di fiori (come vſauano di fare a campioni nelle loro vittorie) addoſſo gli gittarono. Ma hauendo detto Scipione in Senato, che ſe fra tanti giorni, Ceſare non poſaua l'arme, foſſe nimico della Republica dichiarato: i Conſoli dimandarono a i Senatori, s'erano di parere, che Pompeo laſciaſſe l'arme; e quaſi tutti

ti dissero di nò. Domandarono poi se le doueua Cesare lasciare, e quasi tutti dissero di sì. Ma essendosi leuato in piedi Antonio, e fatto instanza, che ambidue gli esserciti licentiassino, tutti vgualmente cotale proposta approuarono. All'hora gridando Scipione, e Marcello, che contra un ladrone, e un assassino bisognaua la forza dell'arme, non delle sentenze Senatorie operare, il Senato senza far decreto alcuno, si disciolse; e la Città quasi presaga delle calamità imminenti, piena di confusione, e di tristezza rimase. Fù poi messo in campo nuouo partito, a nome di Cesare, assai più ragioneuole del primo. Cioè, che gli fosse lasciata la Gallia Cisalpina, e l'Illirico, con due legioni, fin a tanto, ch'egli potesse il secondo Consolato procacciarsi: e si contentaua anche finalmente d'una sola legione, con le sudette due prouincie. Ma Lentulo, ch'era all'hora Consolo, non volendo orecchi à partito alcuno prestare, cacciò fuor della curia M. Antonio, e C. Curione Tribuni della plebe. Col qual atto egli d'un certo colore d'honestà, e di giustitia l'arme, e l'ambitione di Cesare asperse. Imperoche i Tribuni, vsciti di Roma in habito vilissimo, e giunti, oue era Cesare, diedero a lui, e all'essercito un quasi leggittimo pretesto di difender la dignità Tribunitia, uiolata da gli auersari, e le leggi della patria con l'arme. E forse che à Cesare mancaua o il giuditio in conoscre l'occasione di far bene i fatti suoi, o la eloquenza in esaggerare e l'iniquità de gli auersari, el

torto

torto fatto a i Tribuni, e in concitar i ſoldati a far vendetta dell'ingiurie publiche, e priuate con l'arme in mano.

Plutarco ſcriue, che Ceſare era dotato dalla natura d'vna certa attitudine grandiſſima in conoſcer l'opportunità delle facende, e dell'intrapreſe: la qual opportunità Pindaro dice, eſſer madre delle coſe preclare. E in vero il tempo è fedele amico di coloro, che ſi muoueno opportunamente: nimiciſſimo di coloro, che s'affrettano fuor d'hora.

Eſſendo dunque le coſe à manifeſta rottura peruenute Ceſare il ſenno con l'ardire accompagnando miſe honorato fine alla guerra con la preſtezza. Perche, ſe bene egli non haueua più di cinque mila fanti, e trecento caualli: nondimeno paſsato con queſte genti il Rubione, termine della ſua prouincia, miſe tanto terrore a Pompeo, tanto ſgomento à gli altri, già coſi braui di parole, terribili di lingua, che ſe bene Pompeo haueua forze di gran lunga maggiori; con tutto ciò abbandonò precipitoſamente Roma, laſciando l'erario pieno di teſori in preda a Ceſare, e i ſuoi aderenti à mal partito. Ingroſsò poi Ceſare l'eſſercito con le legioni, che gli uennero di mano in mano dietro di Francia, e con quelle che egli tolſe a Pompeo, che tra l'Italia, e la Spagna, furono tredici legioni Romane in modo che s'inſignorì di tutta Italia in ſeſſanta giorni. E accompagnando ſempre l'arme col negotio, non laſciò mai di trattar d'acordo, mai di propor

partiti, mai di domandar commodità di abboccarsi con Pompeo. Non rifinò di mostrar di voler sempre preferir il ben della Republica all'interesse priuato. Con le quali cose egli s'acquistaua openione di caualier moderato; rendeua il nome di Pompeo, perche non prestaua orecchie alle sue proposte, odioso; destaua ne gli animi de' suoi soldati sdegno grãdissimo contra la contraria fattione. Non minor acquisto faceua egli di beneuolenza, e di buona openione, con la clemenza, con la quale lasciando andar liberi gli auersari, venuti in sua potestà, e non insanguinando mai fuor delle battaglie, la spada, ne incrudelendo contra i Cittadini rotti, e uinti, si mostrò non meno vincitore de' nimici, che pradrone di se stesso.

DELL'ARTE MILITARE de Cesare.

MA perche la principal sua lode fù quella del l'arme, non sarà fuori di propòsito, che si come habbiamo le sue maniere di negotiare dimostrato, dimostramo anche, come egli nella guerra si gouernasse, e còn quali mezi tante vittorie ottenesse, tante imprese a buon fine recca%se, tante cose finalmente honoratamente adoprasse.

In prima egli, conoscendo, che senza molta gente non si può cosa grande imprendere, si prouide di vn essercito grosso e numeroso, perciochè egli hebbe nel

la

la Gallia dieci legioni, che con gli aiuti, non faceuano meno di sessanta mila combattenti. Si valeua di Galli e di Alemani a suo piacere: s'obligaua le Città, e i Prencipi con grossi presenti, & con aiuti d'arme, e di soldati, che lor mandaua.

Ma perche non basta, che tu habbi molta gente, se non è essercitata nell'arme, vsa alle fatiche, incallita ne i trauagli, intrepida ne i pericoli; egli agguerì sommamente i suoi soldati, e gli rese sopra modo ualorosi. E ciò consegui con più modi, ma i particolari, ei proprij di lui furono questi.

COME EGLI AVALORASSE i suoi Soldati.

ACCRESCEVA *loro l'animo, e'l valore primieramente con l'essempio, ch'egli daua loro. Imperoche, senza risparmiar punto la persona sua, oue la battaglia era più sanguinosa, e il pericolo più euidente, egli era il primo à menar le mani, e l'ultimo à ritirar il piede. Nelle battaglie più pericolose, si parreggiaua nel pericolo, co i soldati particolari, lasciando il Cauallo, e mettendosi à piedi: come egli fece nella giornata con gli Helnetij, doue* cesar primum suo, deinde omnium, è conspectu remotis equis, ut æquato omnium periculo spem fugę tolleret, cohortatus suos, prælium commisit.

Accresceualo con la grandezza de i premij, co'

quali quelli, che con qualche honorata fattione si segnalavano, honoraua, e arricchiua. Hauendo proposto così fatti premij a quelli, che inanzi a gli altri, i muri di Auarico montassino, illi subito ex omnibus partibus euolauerunt, murumque celeriter compleuerunt. *Onde, indi ad alcuni giorni, L. Fabio Centurione, sperando di eßer a quel modo guiderdonato, fù il primo a salire su le mura di Gergouia.*

Accresceualo con la emulatione, che trà i soldati, e le legioni nodriua. Nella guerra di Ariouisto essendo quasi tutto l'essercito, per la fama sparsa del valore, e delle forze de gli Alemani, sgomentato, egli doppo hauer rimostrato loro, che non haueuano cagione di smarrirsi, concluse che, chi si trouaua mal guernito di cuore, si poteua a suo piacere, ritirare, che a lui bastaua la decima legione sola, per metter fine a quella impresa. Con che quella legione mandò incontanente a ringratiarlo, con ogni caldezza della confidenza, che egli haueua in lei, e a offerirsi prontissima a tutto ciò, che gli piacesse. Le altre i lor Capitani, per la dapocagine mostrata, di villanie caricarono: e tutte restarono piene di vna certa gara, e d'ardor intenso di portarsi bene.

Accresceualo non con diminuir, anzi con l'accresere la fama delle forze de i nimici: acciòche i soldati, di sponendosi di combattere con un grandissimo numero, e con vn potentissimo eßercito, fossino poi tanto più animosi, e feroci con un mediocre, o anche

con

con un picciolo,e debile.Imperoche si come gli antichi essercitando i soldati nouelli nell'arme,gli auezzauano a portare vno scudo di graticci, che pesaua il doppio de gli scudi ordinarij, e a maneggiare in luogo di spade,certe mazze di legno pur di doppio peso,accioche,quando prendeuano poi l'arme da douero,e più leggeri,più agili si sentißero, e più dispo sti: così Cesare accresceua alle sue genti la fama, e l'opinione delle forze, e del numero de' nimici, accioche proponendosi di combattere con molti, e possenti nimici; s'azzuffassino poi con più cuore, e con più ardimento con pochi, e men valorosi.

Acresceualo con gli stratagemi,de' quali non mi sarà cosa graue raccontarne quì vno, o due.Eßendo si egli mosso con sette mila soldati per soccorrere Q. Cicerone,e per liberarlo d'assedio, hebbe quasi à mezza strada,incontro ben seßanta mila Galli armati, che stimauano di douerlo per la poca gente, ch'egli haueua seco,inghiottire. Cesare, fingendo d'hauer paura,si andaua ritirando,e quasi cercando sotterfugi,e scampi,e luoghi forti,e vantaggiosi. Comandò finalmente in un sito molto à suo uantaggio,a' soldati,che facessero gli allogiomenti;che alzassino oltra all'vsato,le trincee,e i ripari; che forticassino quasi trepidando,le porte;e che ogni cosa facessino, con la quale potessino a i Galli disprezzabili diuentare. Ilche eglino così bene eßequirono, che i nimici non dubitarono d'acostarsi,e di tentare le trincee, all'hora

ra egli e rompendo improuisamente con tutte le sue forze, addosso a quelli, gli mise tutti in fuga, e in rotta: ne amazzò un gran numero, e gli spogliò tutti dell'arme.

Nella giornata di Farsaglia, veggendosi molto inferiore di caualleria a Pompeo, per soplire a quel mancamento, e disauantaggio, fece scielta di sei cohorti, alle quali ordinò, che non si mouissino sino à tanto, che egli non desse loro il segno: e che all'hora non si ualessino de i pili, come soleuano, lanciandoli contra a gli auersari; madando con essi negli occhi, e nelle faccie de caualieri Romani, ch'erano tutti giouani fioriti, e lisciati: stimando, che non hauendo quelli sperienza d'arme, e veggendosi inauedutamẽte fregiar le guancie, e mal conciar la lor bellezza, e folgorar attorno gli occhi il ferro, non starebbono saldi ne al dolore delle percosse, ne alla deformità delle ferite, come auenne. Imperoche hauendo questi, che erano sette mila caualieri, messo in piega la caualeria di Cesare, che non passaua il numero di mille, non si tosto si uiddero correr addosso quelle sei cohorti co i pili al mento, alle guancie, al naso, a gli occhi, che messisi in disordine, e in rotta furono cagione della total rouina dell'essercito.

DEL-

DELLE PRINCIPALI VIRTV militari di Cesare.

HOR à forze così grosse, e così ualorose aggiunse vn'arte eccellentissima di guerra, con la quale egli in grandezza d'imprese, e di uittorie trapassò tutti i Capitani de i tempi passati: perche, per non dir d'altre guerre, egli in noue anni prese (come scriue Plutarco) ottocento piazze, soggiogò trecento nationi; e di tre millioni d'huomini, che gli hebbe incontro, ne tagliò à pezzi uno, e ne fece prigione un'altro.

Ma se bene non è parte nissuna di gran guerriero che in Cesare per eccellenza, non risplendesse: nondimeno quattro virtù, tra le altre, principalmente cõparuero, cautela, ardire, prestezza, constanza.

DELLA CAVTELA, E dell'ardire.

QVANTO alla cautela, e all'ardire, Suetonio scriue, In obeundis expeditionibus dubium cautior ne, an audentior. lode rarissima; conciosia cosa che la cautela suole, accompagnar le complessioni, e le nature tarde, e lente; l'ardire le colleriche, e le impetuose. Alla cautela di Cesare appartiene, che non menò mai l'essercito per luoghi pericolosi senza hauerne prima hauuto minuta infor-

matione. Prima di passar in Bertagna, egli i porti, e la nauigatione, e il modo di approdare all'Isola, e di sbarcar la gente, personalmente riconobbe. Non vole passar il Reno altramente, che con ponte, e ne fabricò in dieci dì uno merauiglioso.

Non veniua a giornata co'nimici, se delle lor forze con scaramuccie, e con leggiere fattioni, non faceua prima sperienza. Così nella guerra contra i Belgi, Cæsar primò, & propter multitudinem hostium, & propter eximiam opinionem uirtutis prælio supersedere statuit: quotidie tamen equestribus prelijs quid hostis uirtute posset, periclitabatur.

Hauendo riceuuto qualche disdetta, non si fidaua de i soldati impauriti, sin a tanto, che col tempo, o cō qualche prospero successo, non gli haueße rincorati e di animo riforniti. Così doppo la rotta di Durazzo benche alcuni fossino di parere, che si douessino in quel medesimo luogo fermare à far giornata, Cæsar neque satis militibus perterritis cōfidebat spatiumq; interponendum ad recreandos animos putabat.

Non si metteua a impresa alcuna senza far prima prouisione di vettouaglie, massime di formento, accioche per mancamento di viuere, o non cadesse i disordini, non fosse sforzato a lasciar l'impresa. Ma hauendo assicurato il viuere non faceua conto de i nimici; perche o con la forza, o con l'arte, o con l'impeto, ò col tempo confidaua di poterli distruggere,

come

come distruße Vercingentorige. All'incontro egli domaua bene spesso i nimici con la fame, come i Medici (diceua egli) morbi con la dieta.

Teneua per massima, che non è minor lode di un Capitano il uincere col consiglio, che col ferro: e con tutto che egli fosse d'animo, e d'ardimento inestimabile fornito; nondimeno si asteneua volentieri dal combattere, oue conosceua di poter la guerra in altro modo terminare. Il che mostrò chiaramente nella prima guerra di Spagna, oue potẽdo vincere cõ la perdita di qualche soldano, combattendo, volse più tosto vincere sẽza dãno, tẽporeggiãdo. E nella guerra contra Ambiorige, tenne cõto non solamẽte della salvezza dell'essercito, ma de' soldati particolari: e uoleua anzi nuocer meno a nemici sẽza dãno de' suoi, che molto cõ qualche danno Quantũ diligentia prouideri poterat, prouidebatur, ut potius in nocendo aliquid omitteretur, quam eum aliquo militum detrimento noceretur.

Dall'altra parte era di tanto ardimento, che hauendo inteso, che i Galli le sue legioni in più bande assediauano, uestitosi alla Gallica, passò per mezo delle guardie de' nimici: e si trouò co i suoi, prima che i Galli haueßino sentore della sua uenuta. Passò da Brindisi a Durazzo di mezo inuerno tra le armate nimiche: e perche le legioni, lasciate da lui in Italia, indugiauano a passare, egli medesimo messosi con la testa couerta in vn

pic-

piccolo vaßello, tentò di paßar in Italia: come haurebbe fatto, se i uenti, che in contrario poggiauano, e la grossezza delle onde non l'haueßino impedito.

Ma che ardir fu mai maggiore di quello quando trauersando in un battello l'Ellesponto, non solamente non schiuò L. Caßio della fattione Pompeana, che con dieci galee gli veniua incontro: ma spingendo inanzi, il confortò a cedere, e a rendersegli, come fece.

DELLA PRESTEZZA.

SVa laude propria fu la prestezza: perche, risoluto, che egli haueua vna impresa, stimando, che l'indugio porti danno, e deterioramento a colui, che è apparecchiato: perche, come dice Lucano,

Nocuit ſemper differre paratis;

E che dia tẽpo d'apparecchiarsi, e di mettersi in ordine all'auersario, muoueua quasi folgore addosso a i nimici. E se bene egli non haueua tutte le forze preßo di se, cominciaua con quelle, che si trouaua attorno, dando ordine all'altre, che lo seguißino con diligenza. Cosi col poco disordinaua il nimico sproueduto, e col molto, che gli ueniua dietro, l'abbatteua, e'l mandaua in rouina. Perche, si come la natura hà dato a i pesci le teste acute, con le quali rompono l'acqua, e la strada al rima-

nente

nente de i corpi loro fanno: e si come l'arte aguzza le freccie, e i cogni per aprir, e per passar i corpi, e col resto poi rompe successiuamente, e fraccassa ciò, che incontra: così Cesare entrando con le forze, che si trouaua in pronto nell'impresa, scompigliaua, e cõfondeua il nmico; che poi aterraua, e rouinaua col grosso delle sue genti. Così egli era sempre superiore all'auersario. Perche nel principio, se bene egli haueua poche forze, l'auersario o n'haueua meno, o spauentato della subita venuta di lui, perdeua il giuditio, e l'animo col qual poteße ualersi del suo uantaggio. Nel mezo poi, e nel fine restaua superiore per l'accrescimento, e raddoppiamento delle genti, che gli sopragiongeuano, e per l'acquisto, che egli faceua spesse uolte, delle forze apparecchiate contra di lui. E hora dell'opinione, che il nimico haueua di forze maggiori, che non erano; hora della realità di esse forze si ualeua. Così con sei legioni cominciò l'impresa della Gallia: la continuò con otto; la finì con dieci. Diede principio alla ciuile con una legione: arriuò a Brindisi con sei. Pasò il mare contra Põpeo cõ quindici mila fãti, e cinque cento caualli: proseguì la guerra, e la finì con uentidue mila fanti, e mille caualli. Cominciò la guerra Alessandrina con tre mila, e ducento fanti; la continuò, e condusse a buon fine con cinque, o sei legioni. Cominciò l'Africana cõ sei, la finì con otto. Imitaua Cesare la natura: perche si come il moto naturale uà del continuo crescendo (il fuoco tanto è più velo-

ce, quanto più alla sua spera s'auicina, e le cose greui quanto più al centro s'accostano) così Cesare l'imprese debilmente cominciate, con l'augmento delle forze continuamente rinforzaua.

E inuero bisogna, che un Capitano, se non hà da fare con auersario debole affatto di forze, o di giuditio, usi prestezza tale in assaltarlo, o arte in ingannarlo, che gli uenga o il tempo d'apparecchiarsi, o l'animo d'azzuffarsi, a mancare. Imperoche bisogna bene, che un Capitano a cui potere, e valore non manchi sia sventurato, se hauendo tempo, non acconcia le cose sue in modo, che ne renda i dissegni dell'auersario, o di nulla, o di mal ageuole riuscita.

Usaua prestezza nella forma della guerra: percioche se l'auersario campeggiaua, egli tentaua ogni uia per uenir a fatto d'arme: nel quale s'assicuraua della uittoria per la uirtù dell'essercito veterano. Se l'auersario non campeggiaua, procuraua di ridurlo in luogo, oue o steccandolo da ogni intorno, come fece Vercingentorige in Alessia; o assediandolo col uantaggio de i siti, come fece i Capitani di Pompeo in Ispagna, il recasse a necessità d'arrendersi: o se ciò non succedeua, assaltandolo all'improuiso il disfacesse: come disfece Ariouisto e gli Usipeti.

Usauala nelle battaglie: perche non abbandonaua mai i nimici, messi una uolta in rotta, sin a tanto che non gli haueua spogliati de gli alloggiamenti, e disfatti del tutto. Nel che egli egreggiamente

della

della paura, e del disordine loro si ualeua. Non hauendo saputo ciò fare Pompeo a Durazzo, Cesare disse, che Pompeo sapeua bene uincere; ma non sapeua già ualersi della vittoria. Non fece già cosi egli in Farsaglia; oue hauendo rotto in un terribile fatto d'arme, Pompeo, tãto mancò, che di ciò restasse contento, che nel medesimo giorno espugnò i ripari, e gli alloggiamenti: cinse di un fosso un colle, oue s'erano saluati forse ventiquattro mila Pompeani; gli priuò della commodità di un fiume, e li ridusse al suo uolere. E cio con molta ragione: perperche se mai conuiene seruirsi del disordine, e del terrore de gli auersari, conuiene massimamente nell'occasione di una sconfitta, oue essi hanno e le forze e il senno, e l'ardire, e la riputatione perduta. Si valeua Cesare del calore della uittoria in modo, che il più delle volte con una uittoria finiua vna guerra. Cosi con la vittoria di Farsaglia si fe padrone di tutto Leuante: con quelle di Lerida, e di Monda prima conquistò, e poi ricuperò la Spagna; con quella di Tapso si fe signor dell'Africa. nel che mancò grandemente Annibale, che con quattro, o cinque giornate vinte, restò perditore della guerra. Vsaua Cesare prestezza ne i uiaggi: perche in otto giornate giunse da Roma a Geneua in ventisei da Roma alla terra di Ouilcone, uicino a Cordoua, peruenne.

Vsauala nell'auanzar tempo: perche, per poter guerreggiare commodamente tutta la estate, cami-

caminaua d'inuerno. D'inuerno passò da Brindisi in Albania; d'inuerno traghettò d'Italia in Africa; d'inuerno passò le Alpi con la neue alta sei piedi.

Usauala nelle opere, perche in quindeci giorni fabricò vn muro alto sei piedi, lungo dicianoue miglia, cioè dal lago di Geneua al monte di S. Claudio; in dieci giorni fabricò un ponte sul Reno; in altri tanti tirò in terra tutta l'armata, su la quale era passato in Bertagna: e la steccò d'ogni intorno d'alti, e di sicuri ripari.

DELLA COSTANZA dell'animo.

MA non basta la prestezza nell'imprese, si ricerca oltra a cio, costanza d'animo ne i frangenti delle battaglie, e ne' pericoli delle guerre; nella qual Cesare superò senza dubbio, tutti i Capitani, le cui prodezze sono per il mezo delle lettere, a notitia della posterità peruenute. Imperoche in molte occasioni egli solo a' soldati, uolti in fuga, opponendosi; e o ritenendogli a uno à uno, o riuoltandogli col torcer loro le fauci, verso il nimico, rimise sù le battaglie mezo perdute, e rassicurò le dubbiose. Nella giornata, che egli fece co i Neruij, sendo le cose ridotte a termine, che la caualeria era già in piega, e la settima, e duodecima legione mal condotta con tutti i Capitani, e uffitiali morti; Cesare

preso

preso un scudo, e cacciandosi per mezo i soldati inãzi, fece pruoue tali, che parte per l'essempio suo, parte per il pericolo, nel qual il uedeuano, il cuor nel petto a i suoi soldati, e le forze nelle braccia rimise. Si che combattendo valorosamente più di cinquanta mila huomini in terra distesero. Oue si conobbe quanto importa la prestezza: perche con tutto che Cesare fosse Capitano cosi cauto, e aueduto, cosi prouido, e quasi guardingo, nondimeno colto all'improuiso da nimici, che couerti dalla foltezza de i uirgulti, non furono prima uisti, che sentiti menar le mani, poco mancò che egli non rouinasse affatto.

Nella guerra d'Africa, essendo i suoi soldati messi in fuga, egli uno alfiere per la gola ciuffando, e uerso i nimici riuoltando, Là là (disse) sono quegli, contra i quali combattiamo. Nella medesima guerra, hauendo pur i nimici dato a i suoi soldati vna carica tale, che già entrauano alla mescolata ne i ripari, Cesare facendosi inanzi, con la presenza e con l'essempio rincorò i suoi, e rattenne gli auersari.

Nella Spagna, ueggendo le sue genti vicine a dar volta, egli trauersando le schiere, col gridare, e col menar delle mani s'adoperò in modo, che i suoi per uergogna di abbandonar, e quasi tradir lui, animo, e uigore ripigliarono: e la uittoria con la morte di trenta mila Pompeiani ottennero.

Nella disdetta di Durazzo, andò ben egli incon

casum omnes deducti uiderentur . *E altri se merauigliauano, che Cesare non comendasse già, che si partissino: altri, temeuano di non essere alla partenza, o impediti, o mal conci da gli Alessandrini. Cesare non pur per ciò non si mosse: ma col mostrar a i soldati, e il dishonore, e il pericolo della fuga destò tutti alla continuatione della guerra, e alla speranza della vittoria; e dato ordine che si cauassino per tutto pozzi, si ritrouò fuor dell'openion di ogniuno, copia grandissima d'acqua dolce.*

DE FONDAMENTI, CO'QVALI nell guerra procedeua.

NELLE *sue imprese con quattro fondamenti procedeua, il primo si era prouision di uettouaglie, senza la quale non si sarebbe mai messo a impresa alcuna. Il secondo era prouisione a douitia di tutto ciò, che li poteua esser necessario, o di qualche seruitio all'impresa. Onde procedeua, che egli non mai l'imprese per difetto di prouisione abbandonasse: e che in breue tempo opere grandissime, ponti, bastioni, trincee, armate facesse. il terzo era, un essercito o del tutto, o in buona parte veterano: per che di soldati nuoui affatto non si fidaua. Il quarto era esperienza delle forze nimiche; con le quali misurando le sue, se ui conosceua uantaggio, presentaua*

la battaglia; se parità, confidato nel suo sapere, non la rifiutaua: se si uedeua inferiore, o con Stratagemi si rendeua superiore: o con temporeggiare, aspettaua che il tempo, o togliesse forze a'nimici, come auenne nella guerra contra i Belgi; o ne aggiungesse a se, come nell'Alessandrina.

DI TRE PRINCIPALI fattioni di Cesare.

TRE *fattioni fece, nelle quali mostrò quanto cõpito Capitano egli fosse. l'una con la zappa, e con l'opera, che fù l'assedio d'Alessia; l'altra con l'arte del marciare, e del campeggiare, che fu la uittoria, che egli riportò de i Luogotenenti di Pompeo in Ispagna; la terza, cõ la uirtù, e con l'arme, che fù la giornata di Farsaglia.*

IN CHE COSA SIA Cesare biasimato.

CESARE *è comunemente biasimato e nel fine, che egli si propose nell'animo, e nella più parte, de' mezi co' quali a quello peruenne. Il fine fù una somma potenza, e grandezza intolerabile in una Città libera, quale era Roma; & è cosa mirabile, che L. Silla questo animo di Cesare, ancor giouineto penetrasse, e quelli, che lo fauoriuano presso a lui, predicesse. I cattiui mezi, co i quali un tal fine, conseguì,*

seguì, furono l'hauer parte in tutte le combricciole de' seditiosi, e in tutte le congiure, che si faceuano contra lo stato; il proteggere gli huomini micidiali, e di mal affare, e l'allettare con profuse spese la plebe, e a questo effetto publicar anche leggi agrarie, alienar i beni della Republica, annullar l'autorità del Senato, trauagliar gli ottimati, e più i migliori. Il non far differẽza tra'i diritto, e'l torto, purche qual che seruitio, per l'intento suo, gli apportasse. Onde haueua spesse volte ĩ bocca quel detto di Euripide.

Nam si uiolandum est ius,

Regnandi causa uiolandum est.

finalmente mosse scopertamente guerra alla Republica, e si fece per uia d'arme tiranno della patria. Cuoprì però la tirannia, e l'iniquità delle sue ationi con clemenza uerso i uinti, e con liberalità uerso i suoi partigiani, e con valor militare: parti, che furono in lui rarissime, e dignissime d'esser imitate.

Ma quel, che lo rouinò poi, nel colmo della sua grandezza fù, che egli si diede in preda all'ambitione, e in abbandono all'adulatione, & è cosa certo degna di merauiglia, che un personaggio di tanto senno, e ualore, non si contentando della sostanza, ambisse scioccamente l'apparenza, cioè il titolo, e la mitra di Rè. Quanto più sauiamente fece Augusto suo nipote, che per schiuar l'odio, e l'inuidia, si fe Tribunitia potestà chiamare; Id summi fastigii nocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen adsumeret; ac tamen appe

latione aliqua, cætera imperia prȩmineret: *cioè, egli si fe chiamar Tribunitia potestà per non pigliar il nome odioso di Rè, ò di Dittatore. e Tiberio Cesare,* Vim principatus sibi firmans imaginem antiquitatis Senatui præbebat: *cioè, per fermar bene il piede nell'imperio, una certa sembianza d'antichità al Senato essibiua.*

Ma non minor merauiglia porge, che un tanto huomo si lasciasse abbacinar da gli adulatori in modo, che odioso a tutti si rendesse, e cagione della sua morte porgesse. Era venuto collegialmente tutto il Senato a visitarlo, e ad honorarlo, cō amplissimi decreti, quando, uolendo egli leuarsi in piedi, se ne ritenne per le parole di Cornelio Baldo, che gli disse, Che fai? non t'accorgi, che sei Cesare? il perche, non si essendo rizzato, offese grauissimamente i Padri; e si conciò contra un odio estremo di tutti i buoni. Cosi Cesare, che tāti pericoli haueua scorso, tanti trauagli tanti duri incontri superato, si perdè nella prosperità, che lo rese mancipio dell'adulatione, Secundæ res *(come dice Tacito)* acrioribus stimulis animum explorant: quia miseriȩ tolerantur: fœlicitate, corrumpimur. *Cioè, le prosperità scuoprono molto più al uiuo l'animo nostro, che le auersita, perche noi queste toleriamo: ma ci lasciamo da quelle corrompere.*

SCIPIO-

SCIPIONE AFRICANO

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE,

AL SERENISSIMO PRENCIPE, IL PRENCIPE EMANVEL FILIBERTO DI SAVOGIA, GRAN PRIOR DI CASTIGLIA, ETC.

P. Scipione che primo tra tutti i Romani dalla prouincia da lui doma il glorioso sopra nome di Africano riportò, fu à giuditio āche del Sig. Duca, Padre di V.A. il più cōpito, e'l più

honorato caualiere, che per arti di pace, e di guerra sia mai stato. Imperoche egli fu, dela natura di presenza nō men graue, che grato, d'ingegno sublime, d'eloquenza eccellente, di maniere oltra ogni credere, nobili, dotato. Quanto poi nell'arme valesse, la Spagna, e l'Africa, Asdrubale, e Si face, ne fanno fede. Hor io presento à V. A. vn ritratto, nel quale si scorge nō pur l'eccellenza di quel personaggio: ma le vie ancora, per le quali egli à quella peruenne. A V. S. dico, che di nobiltà gratiosa di aspetto, di gentilezza di costumi, di altezza, d'intendimento sommamente gli s'assomiglia. Supplicola à riceuere questo picciol segno della diuota mia seruitù in quel grado, che dall'humanità, sua singolare, io mi prometto. E le bacio humilimente la mano. Di casa à di 5. d'ottobre. M D C.

Di V. A.

Deuotiss. Seruitore

Giouanni Botero.

P. SCIPIONE AFRICANO

DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

E' discorsi passati habbimo dimostrato, come Alessandro alla Monarchia del mondo, Cesare alla Dittatura perpetua di Roma peruenisse: resta hora, che noi veggiamo, come Scipione uno altissimo Prencipato di uirtù, e di riputatione nella patria, salue le leggi, s'acquistasse. La reputatione è un concetto commune che si ha della sauiezza, e del valore straordinario di un Principe: al qual concetto non con basso, o anche mediocri, ma con preclare, e gloriose operationi si aggiunge. E tali sono o per se stesse; come l'espugnatione di un Veio, e di vna Cartagine: o per la debolezza de i mezi, co' quali tu entri nella impresa;

come quelle di Tresibulo, che con quattrocento, di Dione, che con cinquecento, di Pelopida, che con dodeci compagni, le lor patrie da i tiranni liberarono: o per disauantaggio grande, col quale uinci auersari potenti, come Milciade i Persiani, Lucullo il Rè Tigrane: o per la breuità del tẽpo, nel quale tu molto operi, come Alessandro Magno, che in tredeci anni domò l'Asia, Cimone, che in un di ruppe i Persiani in mare, e in terra, o per che sei il primo che riporti honore dell'impresa, come C. Duillio della maritima: o perche sei quello, che la conduci a fine, come Luttatio la prima guerra punica, Paolo Emilio la Macedonica, Scipione Emiliano la Numantina. Arreccano anche grandezza alle imprese i successi; come se da una uittoria ne segue l'acquisto di un Regno, o di uno stato importante, o la libertà della patria, o la salute, o la felicità de i popoli. Finalmente la riputatione non si conseguisce con la moltitudine, ma con la grandezza dell'opere. Hor in questa parte Scipione si lasciò di gran lunga adietro tutti i Caualieri, che mai siano stati. Imperoche egli hebbe l'animo cosi eleuato, che non s'impiegò mai non dirò in basse, ma ne pure in ordinarie imprese. Risplende in tutte le sue attioni non so che di eccellẽte, di raro, e di singolare. Imperoche giouine di decia sette anni saluò la uita al padre, di poco più età ritenne C. Metello, e i compagni in Italia. domanda l'edilità inanzi il tempo legittimo, e la conseguisce: domanda similmente il Consolato, e l'ottiene: Di uẽ-

tiquat-

tiquattro anni, essendo stati sconfitti, e morti suo padre, e suo Zio in Ispagna, e perciò non si trouando chi uolesse à quel peso le spalle sottoporre, si offerisce di andarui: uanui: e in un giorno piglia Cartagena; in pochi anni disfa quattro fioriti esserciti: uince altritanti famosi Capitani Cartaginesi; e reca tutta Spagna alla deuotione, e alla ubedienza de i Romani. Scipion solo trà tutti i Capitani di Roma, stima cosa indegna di se il guerreggiare, come si era fatto per innanzi, con Annibale in Italia, e l'andarli dietro per le campagne di Puglia, ò per li monti di Calauria. Passa in Africa: e vi riduce i Cartaginesi a necessità di richiamar Annibale d'Italia: e con una battaglia mette fine alla guerra.

Non si deue lasciare, che Scipione primo trà Romani, hebbe uentura di dare un Regno amplissimo à un suo amico; e di rifiutar il nome di Rè, offertoli da gli Spagnuoli; e di riportare il sopranome dalla prouincia uinta.

CON QVALI MEZI SCIPIONE a tanta grandezza peruenisse.

MA con che mezo fece egli tante, e tanto grã cose? Polibio vuole, che la principal uirtù di Scipione, e quella, con la quale egli restò al disopra delle cose, quantunque ardue, da lui intraprese, fosse l'industria, e la destrezza. Nel che con-

concorre anche T. Liuio, che gli ascriue vna particolar destrezza d'ingegno. Imperoche, con questa egli grandissime difficoltà, così nella patria, come nella guerra, superò: ma ragioniamo prima della industria militare.

DELL' INDVSTRIA DI SCIPIONE nelle cose militari.

ERANO stati in Spagna sconfitti, e morti P. e C. Scipioni, quegli padre, e questi Zio del Caualiere, di cui ragioniamo. Perilche Roma ne restaua così piena di una certa grauezza, e di lutto, che non si trouaua chi uolesse, in uece di quei caualieri, al gouerno della prouincia, e dell'auanzo di quell'essercito andare. Hor essendo già il popolo, per la creatione di un nuouo Proconsole, ragunato, perche guardandosi i principali l'un l'altro in uiso, non era chi tal carico chiedesse, ne staua ogni vno pensoso, e di mala uoglia. All'hora P. Scipione, che non passaua ventiquattro anni d'età, benche il dolore della morte del padre, e del Zio più à lui, che ad altri appartenesse, si fece lietamente inanzi: e à quel peso, che era da gli altri, quasi scoglio pericoloso, schiuato, con molta prontezza si offerse. Riuolsero all'hora tutti sopra lui gli occhi: e con lieto applauso Proconsolo per l'impresa di Spagna, il crearono. Ma non sì tosto n'hebbero fatta la elettione, che recan-

reccandosi à mente la conditione de' peasi, e la qualità de' Capitani, contra i quali il mandauano; e la morte del padre e del Zio rammentando, se ne ritrouarono, come di partito precipitosamente preso, pentiti: e ne nacque perciò un ripentino silentio, misto di malinconia, e di tristezza. Ma egli, che se n'auuide, con tanta franchezza d'animo, e di giuditio della sua età, e della guerra, che far doueua, discorse, che ridestò facilmente nella moltitudine il primo ardore, e di molta speranza, e quasi certezza di felici successi, e di opime uittorie la riempì: e con principio nobilissimo s'acquistò nome, e grado eminente nella Republica.

Giunto in Ispagna, e non hauendo forze bastāti per azzuffarsi co'nemici, che ui haueano tre esserciti in diuerse parti della prouincia: e non uolendo con assaltarne uno, dar loro occasione di unirsi tutti insieme, trouò modo di scemar à tutti loro, e di accrescere merauigliosamente à se le forze, e la riputatione, senza uenire alle mani. E questo fù l'impresa di Cartagena. Impresa importante nō solo per la qualità del luogo, per la copia delle monitioni, e per la quantità delle ricchezze, accumulateui: ma perche iui erano gli ostaggi di tutte le Città, soggette à Cartaginesi. I quali ostaggi, ricuperando per benefitio de' Romani, la libertà, hauerebbono facilmente le patrie loro alla deuotione de i medesimi ricondotto. Onde cō quella Città, che fù da lui in un dì espugnata, una buona parte della Spagna conquistò. Perche fattisi venire

i su-

i sudetti ostaggi, tutti humanamente accolse, e con molta cortesia trattò; e hauuti i nomi delle patrie loro, vi mandò molti messi, perche ciascun popolo à riceuere i suoi, e a rimenarseli a casa, venisse: come auenne.

Fù, tra gli altri statichi; trouata vna donzella di bellezza rara, e dinanzi a Scipione menata. Egli inteso, che à Luceio giouine nobilissimo, e de i principali della Celtiberia fosse sposata, ordinò, che con ogni rispetto, e regalo guardata, e seruita fosse. Fattosi poi tra pochi giorni, uenire il padre, e lo sposo di lei, uoltatosi allo sposo in questa maniera gli ragionò. Essemdomi da miei soldati condotta inanzi una giouane, che tua sposa esser si dice, tosto che io intesi, che tu n'eri sommamente innamorato (di che molta fede mi faceua la sua merauigliosa bellezza la ho fatta con tutto quel riguardo, che il padre stesso di lei, hauerebbe vsato, custodire: accioche. Il dono, che io m'haueua posto in cuore di fartene, fosse compito, e degno non meno di te, che di me. Ne di questo dono altra mercè da te chiedo, se non che per lo inanzi, tu sij amico de Romani. Pieno di tenerezza, e di letitia Luceio ne di baciar la destra di Scipione, ne di pregar gli Dei, che il merito di un tanto fauore per se gli rendessino, rifinaua. Il padre, che per riscuoter la fanciulla molto oro portato haueua quello, dinanzi a Scipione ponendo, con affettuosa instanza il pregò, che in dono, non in premio il prendesse.

se. Scipione, veggendosi così caldamente pregare, il prese; e riuolgendosi a Luceio, gli disse, Di più della dote, che dalla tua sposa sei per hauere, uoglio, che anche da me questo denaro, come per sopra dote, riceui. Fù Scipione, senza dubbio de' più compiti Caualieri, che mai fossino: ne faceua cosa, nella quale accortezza anzi sauiezza singolare, non si scorgesse; ma nell'attione, che noi commemorata habbiamo, pare che se stesso di gran lunga auanzasse. Non ricusò di uedere (come Aleßandro) la fanciulla, anzi comportò, che li fosse menata inanzi, ma in presenza dell'eßercito; acciochè ogni uno la sua continenza e il rispetto, che a lei era usato, uedesse. Manda a chiamare il padre, e lo sposo insieme, acciochè ambidue il fauor, e la gratia, fatta loro conoscessino, e obligo glie nè hauessino. Accompagna la cortesia, che lor faceua, con parole non meno graui che gratiose: ma sopra tutto proportionate, e conueneuoli alla cosa. Aggiunge à queste tante cose vn atto d'altissima liberalità, anzi magnificenza, con dar quasi del suo, una buona sopradote allo sposo. Ma quel, che a questa attione maggior lume, e splendore arreca, si è che egli non la fece per una qualche uanità, o leggierezza, ma per l'utile, e seruitio della Republica, che ne seguì grandissimo. Imperoche, Luceio ritornato a casa sua non si stancando mai di celebrare à tutto suo potere, la grandezza, e l'eccellenza d'animo di P. Scipione:

pione: e dicendo essere nella Spagna venuto un giouine somigliantissimo alli Dei, che con ualore, e con humanità merauigliosa, ogni cosa al popolo Romano, soggiogaua, mise tra pochi giorni mille, e quattro cento caualli insieme, co' quali il seruì poi in quelle guerre.

Con una simile cortesia egli rese partigiano de i Romani il Re Massimißa, Imperoche, hauendo inteso, che trà i cattiui vi era un giouinetto, suo nipote, fattolo a se chiamare, gli donò dopò molte carezze, un pretioso annello, una ricca correggia, una uaga ueste, un guernito cauallo; e lo rimandò tutto lieto a suo Zio: che vinto da si inesperata cortesia, passò poco appresso da i Cartaginesi alla deuotione, & al seruitio de i Romani. Cosi bene si sapeua egli della uittoria seruire. Con l'amicitia di Massinißa s'apparecchiaua egli, intento sempre à cose grandi, all'impresa d'Africa per la medesima non si grauò di passar con due quinqueremi il mare, e d'abboccarsi con Siface, Re potentissimo di Numidia, ch'egli con destrezza mirabile alla deuotione de' Romani, non ostante che si affaticasse aßai Asdrubale Cartaginese in contrario, condusse.

Ma non minor industria fù quella, con laquale Scipione Asdrubale sconfisse. Stauano gli eserciti de' Romani, e de' Cartaginesi l'uno à fronte dell' altro: e se ben erano in campagna più d'una uolta usciti, nondimeno mentre che questi aspettano, che

quelli

quelli siano i primi, stettero alcuni giorni senza trarsi pur un dardo. Erano le genti così disposte, che i Romani, e i Cartaginesi stauano nel mezo, e gli Spagnuoli loro partigiani ne i fianchi, con ferma opinione de gli uni, e de gli altri, che si douesse con quel medesimo ordine, che si era sino all'hora tenuto, alla perfine combattere. Hor risolutosi Scipione di uenir à battaglia, fatto à buona hora, desinare i suoi, cambiò tutto l'ordine. Pose le Legioni Romane ne i corni, e i popoli amici nella battaglia. E acciochè il nemico di ciò accorgersi, ò accorgendosene, ripararui non potesse; e non hauesse ne anco tempo di prender cibo, mandò la sua caualeria à buon hora fin su gli alloggiamenti de i Cartaginesi, che gli mise tutti in confusione, e in iscompigliò. Asdrubale cauò à quel tumulto, senza altro riguardo, anche i suoi caualli, e la fantaria appresso. All'hora Scipione, fatto ritirar al lor posto i caualli, stese molto in lungo i suoi corni, con ordine à gli Spagnuoli, posti nel mezo, che pian piano intrattenendosi, il passo muouessino. Onde hauendo già buona pezza ambidue i corni de' Romani continuata la zuffa, i Cartaginesi, ne quali il neruo delle forze consisteua, non si erano ancora mossi. Così Scipone col meglio delle sue forze i corni, prima, che la battaglia Cartaginese venisse con la Romana, oue erano gli Spagnuoli, alle mani, oppresse e poi caricando con tutte le forze la battaglia, ne fece ageuolmente il suo uolere. Nella qual fattione

egli

egli i nimici in più maniere ingannò. Imperoche prima furono necessitati a combattere digiuni coi Romani, che già haueuano desinato. Appreß hauendo menato studiosamente in lungo la zuffa, oprò che i Cartaginesi fossino non pur dal digiuno, ma non meno dalla sete, e dal caldo, e dallo star fermi, e dall'aspettare, estremamente trauagliati. Tenne i Cartaginesi à bada mentre i soldati, lor mercenari, erano da lui con le legioni Romane abbattuti: e poi con tutte le sue forze, mise essi Cartaginesi, spogliati dell'aiuto dei fianchi, in disordine, e in fuga. Inuero quei stratagemi hanno più del bello, e del sicuro, che non sono semplici, ma composti di più parti; accioche se in una parte non succedono possano in in vn'altra riuscire; ma se auiene, che in tutte effetto sortiscano, non si può di compitissima uittoria dubitare. Tal fù quel di Annibale nella giornata di Canne: oue egli combatte contra Romani, non solo con l'arme, ma col uento, sole, poluere, tradimento: perche si mise in sito, oue egli haueua alle spalle il sole, che feriua gli occhi a i Romani; e il uento, che gli urtaua, e che lor menaua la poluere nella faccia; e di più, induße cinque cento Numidi, chè fingendo di passar da lui a' Romani ne fecero in mezo della battaglia, strage grandissima.

Usaua anche Scipione questa industria, che stimando, che la riputatione s'acquisti non con la moltitudine. Ma con la grandezza delle opere, non si metteua ad ogni impresa: ma riserbando la sua persona

persona alle grandissime, e à quelle, che haueuan quasi dell'impossibile, non che dell'arduo, e del difficile. l'altre a' suoi Luogotenenti commetteua. Con, che e la grandezza propria manteneua, e à quelli satisfattione grandissima porgeua.

Auenne à Scipione quel, che alla più parte di quelli, che à qualche eccellenza, e grandezza notabile in Roma salirono, era solito d'auenire, cioè il contrasto del Senato onde per arriuare al lor fine, furono à conciliarsi il popolo necessitati. Scipione hebbe contra, parte del Senato, e Q. Fabio Massimo, Prencipe di esso Senato. Per la qual cagione, non gli fù doppo il suo ritorno di Spagna, dato per prouincia immediatamente l'Africa, come egli desideraua, ma la Sicilia, con una armata sol di trenta legni grossi, co' quali, parendogli, potesse in Africa passare. Non gli fù concesso di far nuoue genti in Roma: ma ben permesso di poterne menar seco quelle, che lo uolessino senza autorità publica, seguitare. Con tutto ciò: egli con l'industria, mise insieme un grosso essercito, e a i trenta legni ne aggiunse altri trenta, de' quali ne furono uenti quinque remi, e dieci quadriremi; e in quaranta cinque dì (cosa mirabile) da che il legname era stato tagliato, furono in punto per far uela. Mirum apud antiquos (*dice Plinio*) primo punico bello classem Duillij Imperatoris ab arbore excisa sexagesima die nauigasse. secōdo quoq; punico bello, scipionis clasis quadragesimo die a securi

nauigauit. Contra Hieronem Regem ducentas uiginti naues effectas diebus quadraginta quinque, tradit Piso. Tantum tempestiuitas in rapida etiam celeritate potest.

Molto memoreuole fù l'industria, con la quale egli fece in Sicilia una compagnia di trecento Caualieri. Imperoche fattisi venire trecento giouani de' principali dell'Isola, armati, e ben montati, come per douerli seco in Africa condurre, Io sò (disse loro) che ad alcuno di uoi parerà cosa graue il seguirmi in questa impresa: perciò affine, che non habbia poscia, quando saremo in terra di nimici, à pentirsene, dicalomi hora apertamente, che io lo lascierò à casa volontieri. Et hauendo vn di loro detto, che quando potesse farlo con sua buona gratia, restarebbe con molto suo piacere, à casa; Io ne sono (rispose Scipione) molto contento; ma con questo, che tu l'arme, e il cauallo à uno, che io porrò in tuo luogo, debbi lasciare. Quando gli altri ciò vdirono, tutti ad allegare varie scuse, e ad offerir le lor arme, e i caualli incominciarono. Così Scipione, che haueua ciò studiosamente fatto, armò trecento giouani, menati seco d'Italia, a' quali non haueua ancora dato certo luogo. E si dice, che questa squadra riusci poi, in tutta quella impresa, eccellentemente.

Ma Polibio à tutte le altre industrie di Scipione quella, con la quale pose quasi in Camicia Asdrubale, e Siface, preferisce. Imperoche hauendo tentato, che Siface, lasciando Cartaginesi, alla diuo-

tione

tione de' Romani ritornasse, mentre che gli Ambasciatori vanno, e uengono da vn campo all'altro, egli fù da i suoi auertito, che gli alloggiamenti del nimico erano quasi tutti di legno, e in buona parte anche di canne, e di così fatte materie, senza ordine alcuno. Al che aprendo Scipione gli orecchi, benche poca uoglia hauesse di trar più d'accordo con Siface, che egli uedeua nella lega co' Cartaginesi ostinato; continuò nondimeno il mandar de' suoi Oratori, e con esso loro molti de' più pratichi soldati, che in habito di seruitori, la dispositione de gli alloggiamenti nimici, e la maniera, con la quale si gouernauano; e quanto il campo di Asdrubale foße da quel di Siface lontano, spiassero. Essendo più giorni durata questa pratica, quando già parue a Scipione di far bene i fatti suoi, fece a Siface intendere, che poiche non si poteua ne con Cartaginesi, ne con lui accordo alcuno fermare, disdiceua la tregua. Scouerto poi a i Tribuni il suo disegno, ordinò che per la notte seguente, in punto l'eßercito ponessino. Così con le prime tenebre si mise in uiaggio; e sù la meza notte sopra il campo nimico giunse. Diede à Lelio, e à Massinissa carico di attacar in più parti fuoco a gli alloggiamenti del Rè: & egli si auuiò verso quelli di Asdrubale, per farui l'istesso. Il fuoco di Lelio si apprese tosto con gran spauento de i Numidi, che credendo, che ciò foße casualmente auuenuto, correuano disarmati quà è là, per estinguerlo: ma incontrandosi nell'arme nimiche, chi di ferro, chi di

fuoco, e chi dell'uno, e dell'altro miseramente periua no. Quelli del campo d'Asdrubale, destatisi al rumo re, pensando similmente, che quell'incendio si fosse à caso appicciato, corsero anche essi disarmati per dar aiuto a i Numidi: ma dando di petto ne' Romani, che gli aspettauano al uarco, e che per le medesime porte, onde essi usciuano, nel lor campo entrauano, furono malamente e dal fuoco, e dal ferro trattati. Polibio questo fatto di Scipione a tutte le altre sue opere (come habbiamo detto) preferisce. Imperoche egli è d'opinione, che molto maggior cosa sia il uincere l'auersario con l'ingegno, che col ferro, e con secreto modo, che con forza aperta: Della qual opinione erano anche gli Spartani. Ne credo che sia alcuno, il quale paragonando vna uittoria otte-nuta puramente con la forza con una conseguita af fatto con l'arte, debba punto di ciò dubitare.

Hor hauendo Scipione, sconfitto di nuouo Asdrubale, e Siface, che l'erano uenuto con un nuouo essercitio a ritrouare, Cartaginesi disperati delle forze d'Africa, richiamarono Annibale d'Italia; che non hauendo potuto ottener pace da Scipione venne con lui a battaglia; nella quale doppo un gran contrasto, nel quale egli mostrò non minor accortezza, e ualore di quel, che haueua altre uolte mostrato nelle battaglie da lui vinte, restò finalmente sconfitto. La qual battaglia fù la più nobile, che si sia fatta mai. Imperoche tutti gl'altri fatti d'arme sono passati con qualche disparità o di luogo, o

di

di arme, o di essercito, o di Capitano. Santippo Lacedemonio vinse M. Attilio Regulo col uantaggio del sito, e de' caualli: i Greci uinsero i Barbari col uantaggio della disciplina, e dell'arme: Cesare uinse i Luogotenenti di Pompeo in Ispagna col vantaggio del suo ualore; vinse esso Pompeo anche con quel dell'essercito veterano. Ma nella giornata di Zama la cosa passò tra' due famosissimi Capitani, forniti d'esserciti uecchi, in un sito uguale; oue ne anche Annibale, che non soleua mai senza qualche inganno militare, combattere, seppe occasione di ciò ritrouare. Si che io stimo, che non si sia mai fatta battaglia da Capitani più famosi, con le conditioni così vguali dall'una parte, e dall'altra, come fù quella tra Annibale, e Scipione.

DETTI ILLVSTRI di Scipione.

NON sarà fuor di proposito il metter quì tre, ò quattro detti di Scipione, onde si può far giuditio della maniera, con la quale egli nella guerra si gouernaua.

Soleua dunque egli dire, che nelle cose militari, era cosa troppo biasimeuole, il dire, io non l'hauena pensato. Imperoche nelle altre occorrenze un errore, che si faccia, si può emendare: ma gli errori, che si commettono nelle guerre, perche la pena gli

DELLA INDVSTRIA DI SCIPIO ne nelle cose ciuili.

MA non solamente mostrò egli industria, e ricchezza merauigliosa d'inuentioni, e di partiti nelle cose militari, ma non pur di un punto minore, nelle ciuili. Delle quali, basterà, che io ne commemori quì due, ò tre essempi. Imperoche, Scipione non fù solamente per uera uirtù mirabile, ma per arte ancora, e per una certa simulatione sino dalla sua fanciullezza vsata conciosia cosa che egli da che cominciò à portar la toga uirile, non mai intraprese cosa publica, ò priuata, che non andaße prima in Campidoglio, e si steſſe vn pezzo entro la cella di Gioue, per far, forse, credere al popolo, che egli senza diuino consiglio, nulla operaua. Diceſi ancora, che quando ui andaua (il che egli faceua la mattina molto per tempo) i cani, che erano alla guardia del Tempio, non gli abbaiauano. Per la qual cosa il superstitioso volgo, tenendolo discesò da qualche Dio, haueua una nouella in bocca, che quando egli fù concepito, fosse stato più uolte visto nella camera, e nel letto di sua madre, un gran serpe. Le quali cose confermaua la maesteuole dispositione del corpo, e l'aria gratiosa del uolto, con la quale egli allettaua gli occhi, & allacciaua gli animi de'riguardanti.

che mostrò à i Legati un'apparato di guerra tanto grande; mostrò un'essercito cosi ben ordinato, cosi ben guernito d'arme, cosi pieno d'ardor Martiale: mostrò un'armata maritima cosi fornita di gente e da remo, e da spada, cosi destra, che i Legati ne restarono pieni d'infinita merauiglia: e confessauano, che o non si sarebbbono mai i Cartaginesi vinti, à quel Capitano, e quell'essercito solo vinti gli hauerebbe. E ritornati in Roma empirono tutta la Città delle lodi, e del ualore di Scipione. Cosi bene seppe egli senza abbassarsi, ò far cosa indegna di se, mostrar quanto le imputationi de' suoi emoli, e nimici uane fossino.

Sendo stati fatti Consoli L. Cornelio Scipione, e C. Lelio, quello fratello, e questo assai amico d'Africano, ambidue la Grecia per prouincia uoluto hauerebbono; e per che Lelio haueua maggior fauore tra i Padri Conscritti, desideraua, che la diuisione delle prouincie si rimettesse più tosto all'arbitrio del Senato, che, secondo l'usanza antica, alla sorte. Di che il collega, fattone motto al fratello, restò facilmente contento. Essendosi, il dì seguente, ragunati i Senatori, P. Africano disse, che se si cotnentauano di mandar nella Grecia suo fratello, egli di andar à quella guerra per suo legato, s'offeriua. Fù incontinente l'offerta da tutti lietamente accettata, e la prouincia data à L. Scipione.

Due Q. Q. Petilij Tribuni della plebe fecero citare Scipione oponēdogli che egli hauesse una grossa quātità

da douersi alle contentioni Tribunitie, e alle molestie forensi abbassare, prima che il giorno destinato alla difesa, venisse, si vscì di Roma, e si ritirò in vna sua villa in Linterno, che si dice hoggi Patria doue non molto poi, di cinquanta quattro anni, finì la carriera della sua uita.

Mentre che in Linterno viueua, si legge, che vennissero per vederlo alcuni corsali, che, restando della maestà di un tanto huomo, attoniti, gli fecero humil riuerenza, e baciarono le mani. Era egli di persona maesteuole, e di presenza eccellente: e l'accresceua con portar i capegli lunghi; i quali capegli (come diceua Licurgo) terribilità à i brutti, e vaghezza à i belli aggiungono.

Soleua Scipione ritirarsi spesse volte in uilla: il che Plutarco stima, che egli faceße come per dar agio di respirare, e di temperar l'inuidia à quelli, à quali la gloria di lui, era di noia, e di grauezza. Cosa molto conueneuole à un'huomo ciuile. Ma forse egli ciò faceua, per non diuentare, con la continua presenza, disprezzabile. Perche, essendo egli huomo di guerra, era cosa difficile, che potesse lungamente nell'otio la gloria, con l'opere ualorose acquistata, mantenere. Onde, con l'absenza rinfrescaua nella moltitudine il desiderio, e col soggiorno della uilla, rendeua più grato il suo stare nella Città. Perche, Continuus aspectus minus uerendos magnos homines, ipsa satietate, facit. *Onde anco questa era industria, con la quale Africano la sua*

riputa-

Scipione non fù di uita cosi dura, ne di maniere cosi austere, come Mario, e Coriolano, e simili altri. Ma non istà in questo il valore, e l'eccellenza di un Capitano. Non è possibile, che chi ha da trauagliare cō l'ingegno, trauagli anco col corpo. Egli e necessario che per bene, e lungo tempo operare, l'uno, o l'altro riposi. Onde al soldato la durezza della uita, e la fatica conuiene; perche con questa egli diuiene e tolerante nelle battaglie e patiente ne i trauagli. E non hauendo egli da far altro, che ubidir al Capitano, e che essequir i suoi comandamenti, riposando con l'animo, non discōuiene, s'che affatichi col corpo. perciò Paolo Emilio riuocaua tutto l'vffitio soldatesco a tre cose, cioè, che il soldato il corpo agile, e gagliardo l'arme spedite, e l'animo pronto a i cenni del suo capo hauesse. Ma il Capitano, perche ha da trauagliar con l'animo, egliè necessario, che riposi col corpo; e che agiatamente, e con commodità viua. Come leggiamo di Cesare, che conduceua seco alla guerra sino a i pauimenti tessellati.

Aggiungi, che la natura medesima da membra delicate a quelli, che ella di bello ingegno fornisce; al contrario a quelli, che vuole, che poco d'intendimento, e molto di forze vogliano, da corpi rozi, e fati che uoli. onde, si come quelli per la delicatura della com plessione al gouerno, cosi questi per la rozezza de' membri, alla fatica acconci sono.

altra coſa imprendere. Ma egli, ſpinto da un inſatiabile deſiderio di gloria, ſi miſe à domandar il ſecondo Conſolato, che ſenza operar nulla amminiſtrò; e poi, moſſo parte dalla medeſima cupidità, parte dall'amor del fratello, andò per ſuo legato alla guera d'Aſia, oue pur non fece coſa alcuna. Chi con qualche fatto egregio è à gloria notabile ſalito, deue di quella appagarſi; ſe non vuol ſcapitare: come auenne à Mario, che per non eſſerſi contentato della riputatione acquiſtata nella guerra Cimbrica s'impacciò poi in guerre, oue buona parte dell'honor perdettte.

Inteſe molto queſto punto il Gran Capitano, che doppo l'acquiſto del Regno, benche occaſioni d'impreſe in Toſcana, e in Lõbardia non gli mancaſſino non ſi uolſe però da Napoli, quaſi dalla ſedia della grandezza ſua, dipartire.

IL FINE.